

2008/2009

Seduta XX: martedì 21 ottobre 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [2202](#)
2. Mozione del 18 febbraio 2002 presentata da Mario Ferrari e
cofirmatari "Una Fondazione per la salvaguardia dei beni culturali
e per un turismo di qualità" [2204](#)
 - [Mozione del 18 febbraio 2002](#)
 - [Messaggio del 25 gennaio 2005 n. 5620](#)
 - [Rapporto del 29 aprile 2008 n. 5620 R; relatore: Raoul Ghisletta](#)
3. Garanzia di un credito ponte di fr. 970'000.- per l'apertura degli
impianti di risalita di Bosco Gurin e di Carì durante la stagione
invernale 2008-2009 [2214](#)
 - [Messaggio del 10 ottobre 2006 n. 6129; relatori: Giovanni Merlini \(magg.\)
e Fabio Bacchetta-Cattori \(min.\)](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [2239](#)

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beretta
Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff -
Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio -
Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari -
Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. -
Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini -
Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini -
Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini -
Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti
- Rizza - Rusconi - Salvadè - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Del Bufalo - Orelli Vassere - Savoia

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Introduzione a livello cantonale di un assegno di nascita e di adozione

del 21 ottobre 2008

Un esame dei dati messi a disposizione dall'Ufficio svizzero di statistica ci permette di verificare che dopo il cosiddetto baby-boom, che nel 1964 ha toccato il suo apice con un tasso di fertilità di 2.68 figli in media per donna, i tassi di fertilità hanno registrato una flessione continua sino alla metà degli anni Settanta, scendendo a una media di 1.5 figli per donna. A prescindere da oscillazioni peraltro di trascurabile entità, da allora il tasso di fertilità è stabile su questo livello. Se consideriamo la popolazione secondo la nazionalità, durante gli anni '90 si evidenzia per le cittadine svizzere un ulteriore abbassamento della natalità, compensato sinora dal più alto numero di figli degli stranieri residenti in Svizzera. Per assicurare il ricambio generazionale occorrerebbero in media 2.1 figli per donna, come dire un incremento di circa il 40% rispetto al livello odierno. Il Cantone Ticino, con un tasso appena superiore all'1%, fa da "cenerentola" assieme a Basilea, il cui tasso di fertilità è inferiore all'1%: così noi dobbiamo la gran parte della nostra crescita e del ricambio generazionale ai flussi della popolazione straniera!

Anche se si osserva il tasso lordo di natalità (nati vivi ogni 1'000 abitanti) del 2007, il Ticino, con un 8.6%, è terz'ultimo seguito da Grigioni e Appenzello Interno a fronte di una media svizzera di 9.9%. È interessante considerare che dal 2000, mentre gli altri Cantoni svizzeri lentamente riducono i loro tassi, il Ticino è sempre costantemente attorno all'8.6% e sempre tra gli ultimi.

Ritardare il momento del matrimonio, ritardare le nascite, avere pochi bambini fa ormai parte di una cultura che vede nell'efficienza, nell'indipendenza, nel realizzarsi principalmente attraverso il lavoro, elementi che vanno sempre più diffondendosi. Anche l'aspetto finanziario può però giocare un ruolo: in certe occupazioni scandalosamente uno stipendio non basta, bisogna lavorare in due. Anche nei redditi più alti la doppia auto e un minimo di vacanze hanno il loro peso sul budget domestico: i figli possono aspettare. Anche adottare un bambino per una famiglia senza figli o desiderosa di accoglienza può diventare molto difficile.

L'ente pubblico non può far molto per cambiare questa mentalità, mentre proprio la società, soprattutto là dove si vivono valori forti, deve tornare a comunicare apertamente la ricchezza e la speranza di un ambito educativo e accogliente come una famiglia con i propri figli.

Però l'ente pubblico, Cantone o Comuni, possono creare le condizioni adatte per favorire l'insediamento di famiglie con un'intelligente pianificazione del territorio e, non da ultimo con incentivi finanziari. La Francia si è contraddistinta in questi ultimi anni con un'efficace politica di sostegno alla natalità (tra cui un incentivo pecuniario alla nascita) che ha dato i suoi frutti.

È questo lo scopo dell'assegno di nascita o d'adozione: offrire un incentivo che può diventare anche un sostegno diretto a una nascita o a un'adozione che serva ad affrontare le prime spese urgenti che la nuova vita, o il bambino accolto, impone ai genitori.

La nuova legge federale sugli assegni famigliari del 24 marzo 2006, al suo articolo 3 cpv. 3, prevede assegni di nascita e di adozione ma lascia la facoltà ai Cantoni di introdurli.

Avvalendoci delle facoltà attribuiteci dalla legge sul Gran Consiglio chiediamo al Consiglio di Stato di introdurre assegni di nascita e di adozione dell'importo di mille franchi una tantum indicizzati, nel senso previsto dalla legge federale.

Vista la situazione finanziaria del Cantone diamo facoltà al Consiglio di Stato di limitare la loro attribuzione ai cittadini svizzeri, prevedendo un periodo minimo di residenza nel Cantone ed escludendo persone con redditi molto elevati.

Giorgio Salvadè

Badasci - Bergonzoli - Bignasca A. -

Bignasca B. - Bignasca M. - Canal -

Chiesa - Franscella - Gobbi N. -

Guidicelli - Pagani - Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Spese deducibili degli immobili appartenenti alla sostanza privata (art. 31 LT)

del 21 ottobre 2008

L'art. 31 della LT indica quali sono le spese deducibili degli immobili appartenenti alla sostanza privata del contribuente tra le quali le spese di manutenzione. Il cpv. 4 recita: *«Invece della somma effettiva delle spese e dei premi concernenti i beni immobili privati, il contribuente può avvalersi di una deduzione complessiva nei limiti fissati dal Consiglio di Stato».*

Questi limiti sono fissati nel regolamento della LT all'art. 2 cpv. 1, e più precisamente:

- «a) il 15% del reddito lordo dell'immobile (pigione o valore locativo) se, alla fine del periodo fiscale, l'immobile risale al massimo a 10 anni prima;*
- b) il 25% del reddito lordo dell'immobile (pigione o valore locativo) se, alla fine del periodo fiscale, l'immobile ha più di 10 anni.»*

Il cpv. 2 recita: *«Il contribuente che sceglie, o aveva già scelto prima dell'entrata in vigore del presente regolamento, il sistema della deduzione delle spese effettive, deve attenersi a questo sistema di deduzione per un periodo di almeno 10 anni.»*

Questa limitazione non è prevista in nessun altro Cantone, e d'altronde il passaggio da un sistema all'altro è previsto anche dalla LIFD.

È una limitazione che ritarda importanti lavori di manutenzione. Infatti, chi ha optato per il sistema della deduzione complessiva (importo forfettario) aspetterà la scadenza dei 10 anni prima di eseguire gli interventi di manutenzione portando un ingiustificato pregiudizio all'economia cantonale.

Al fine di rivitalizzare l'economia, che subirà sicuramente grossi contraccolpi a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, chiediamo di adeguare la situazione del Ticino a

quella degli altri Cantoni e alla LIFD, e pertanto lo stralcio del cpv. 2 dell'art. 2 del regolamento della LT.

L'art. 2 del regolamento della LT dovrà recitare pertanto:

«¹Invece della somma effettiva delle spese e dei premi concernenti i beni immobili appartenenti alla sostanza privata, il contribuente può far valere le seguenti deduzioni complessive:

- a) il 15% del reddito lordo dell'immobile (pigioni o valore locativo) se, alla fine del periodo fiscale, l'immobile risale al massimo a 10 anni prima;
- b) il 25% del reddito lordo dell'immobile (pigioni o valore locativo) se, alla fine del periodo fiscale, l'immobile ha più di 10 anni.

²Abrogato

³Non è possibile avvalersi della deduzione complessiva per beni immobili utilizzati da terzi principalmente a fini commerciali.

⁴La Divisione delle contribuzioni stabilisce le spese di manutenzione, i premi di assicurazione, le spese di amministrazione e gli investimenti destinati al risparmio di energia e alla protezione dell'ambiente che sono deducibili, tenendo conto delle ordinanze emesse in materia di imposta federale diretta».

Rinaldo Gobbi
Edo Bobbià

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

2. MOZIONE DEL 18 FEBBRAIO 2002 PRESENTATA DA MARIO FERRARI E COFIRMATARI "UNA FONDAZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI E PER UN TURISMO DI QUALITÀ"

Messaggio del 25 gennaio 2005 n. 5620

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione invitando il Consiglio di Stato a creare una Fondazione che si attivi in tal senso.

È aperta la discussione.

BONOLI I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Come molti altri Paesi, anche il Cantone Ticino si trova confrontato con il problema del recupero e restauro di importanti beni culturali. Quasi sempre questa operazione è molto costosa e talvolta viene ritenuta fine a sé stessa. Anche nel recente dibattito in questa sala sui crediti per la Madonna del Sasso e la Chiesa di San Francesco a Locarno, abbiamo sentito dire che il Cantone non

deve impegnare fondi in queste operazioni. Caso mai toccherebbe alle parrocchie o alla diocesi di procedervi. Magari si è perfino dimenticato che alcuni di questi beni sono frutto dello "storico" incameramento dei beni ecclesiastici, e sono quindi di proprietà del Cantone.

Senza affrontare qui il tema importante della salvaguardia dei beni culturali per la cultura, la storia e la stessa immagine del Paese, va forse sottolineato che il doveroso ricupero di alcuni di essi ha una sicura importanza anche da un punto di vista economico, in particolare turistico. La mozione Ferrari-Brenni-Gemnetti lo mette bene in evidenza e chiede che si trovino altre vie di finanziamento per sopperire alla scarsa dotazione di fondi da parte del Cantone. Il Consiglio di Stato prevede che nel periodo 2008-2011 si possano investire 12.6 milioni di franchi nel settore dei beni culturali, su un totale di 1'473 milioni di franchi, che non è nemmeno il 10%. Il rapporto del collega Raoul Ghisletta per la Commissione della gestione e delle finanze mette bene in evidenza gli scopi di questa operazione, che appare nuova per il nostro Cantone, ma che parecchi altri Stati e regioni hanno già fatto e stanno facendo funzionare con successo.

La novità essenziale consiste, come indica il rapporto, nell'inserire l'iniziativa privata nella gestione dei beni monumentali affinché all'azione di ricupero si possano accostare forme di imprenditoria che possano contribuire allo sviluppo turistico e alla creazione di posti di lavoro, nonché creare cantieri che si trasformino in scuole all'aperto dove si possano intrecciare competenze delle scuole professionali, SUPSI e USI congiunte, con quelle delle associazioni professionali. Quindi un'ampia collaborazione fra vari ambienti e un ricorso al settore privato non soltanto per eventualmente eseguire i lavori, ma partecipare dall'inizio alla parte più importante dell'operazione, cioè il ricupero e la riutilizzazione di questi beni culturali. Da qui, la necessità di stimolare anche iniziative private per reperire i fondi necessari. La Fondazione dovrebbe però permettere di superare due ostacoli: quello finanziario e quello di una certa diffidenza del privato verso operazioni finora condotte praticamente soltanto dallo Stato, salvo qualche caso di finanziamento diretto da parte di aziende, come ad esempio da parte di aziende idroelettriche in regioni di montagna. Altro punto importante è però l'abbinamento ricupero-utilizzazione turistica, a sua volta fonte di redditi più che benvenuti in questo contesto.

Resta comunque aperto il problema del come attirare investimenti privati verso queste operazioni. Ed è in questo campo non certo facile che la Fondazione potrà mostrare tutta la sua capacità e attività. Essa dovrà godere di una grande indipendenza, ma anche ridurre al minimo il contributo dello Stato. Quest'ultimo, oltre al capitale iniziale, potrebbe favorire l'operazione anche attraverso agevolazioni di vario tipo, tra cui quelle fiscali, applicando per esempio l'esenzione per i capitali versati con questi scopi e portandola magari al 20%, come permesso dalla legge federale, invece del pendente 10% deciso nella passata legislatura.

Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PPD al rapporto n. 5620 e ne raccomando l'approvazione.

BOBBIA E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo a nome del gruppo PLR per confermare la convinzione con la quale i colleghi commissari hanno sottoscritto il rapporto in oggetto. Si tratta di un cambiamento importante: una gestione comune dei beni culturali, con il privato che, se lo desidera, può essere chiamato a cofinanziare delle opere pubbliche; un salto di qualità che a nostro avviso porterà sicuramente buoni frutti.

Un primo esempio l'avremo proprio con il santuario della Madonna del Sasso. È interessante sapere che il prossimo 5 novembre, su iniziativa del Dipartimento del territorio, ci si incontrerà tra Comuni, responsabili del santuario, eccetera, per lanciare un'azione comune. Crediamo che per questa struttura, sicuramente tra le più importanti del Cantone, ci sarà una forte convergenza di privati per il restauro e il recupero di parecchi beni culturali che vi sono conservati. Ma il ricorso forse ancora più ampio al settore privato potrà esplicitarsi ad esempio per la fattoria di Vigino a Castel San Pietro. Fatte queste brevi considerazioni, che mirano a sottolineare la novità della proposta, porto l'adesione del gruppo liberale al rapporto commissionale.

GAROBIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La mozione Ferrari-Brenni-Gemnetti presentata nel 2002 chiedeva al Governo di attivare una Fondazione per la salvaguardia dei beni culturali e per un turismo di qualità, una mozione che poteva diventare il contenitore per un "progetto Ticino" nell'ambito della nuova politica regionale, ambito in cui ci auguriamo che possa rientrare il progetto relativo al recupero della masseria di Vigino. A distanza di otto anni, grazie al lavoro svolto dalla Commissione e con la nuova presa di posizione del Governo del 30 settembre, riusciamo ad intravedere la volontà di trovare una soluzione in questo caso particolare. Un primo preavviso, dato nel 2005 dal Consiglio di Stato, contrario alla creazione di una Fondazione così come richiesta nella mozione, riteneva buona l'idea, ma di difficile attuazione, a causa di ristrettezze finanziarie e di mancanza di personale. La Commissione della gestione e delle finanze ha per contro accolto la mozione, indicando delle vie da seguire; essa chiede al Cantone di dotare la Fondazione di un minimo di capitale iniziale – la stessa si occuperà in seguito di raccogliere donazioni da privati o persone giuridiche – e considera fattibile la coordinazione con altri Dipartimenti (Dipartimento delle finanze e dell'economia e Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport), con la Divisione dell'economia, con il polo universitario e con la Divisione della formazione professionale. Ad oggi, la situazione si è ulteriormente modificata e chiarita, grazie appunto alla presa di posizione di fine settembre del Consiglio di Stato, allineandosi alla posizione della Commissione della gestione e delle finanze e dichiarandosi disponibile a sostenere nuove Fondazioni nell'ambito della salvaguardia dei beni culturali che "siano indirizzate a precisi obiettivi e a singoli oggetti". È una presa di posizione sicuramente condivisibile e a nome del gruppo PS invito il Parlamento ad accogliere la mozione con questo nuovo indirizzo.

I mozionanti, presentando il loro atto parlamentare, avevano quale riferimento particolare il recupero a fini turistici e agricoli della masseria di Vigino a Castel San Pietro. È ora urgente e necessario cercare e trovare in tempi brevi una soluzione alla condizione nella quale versa la masseria e programmare il suo utilizzo futuro. Il primo passo è sicuramente quello di fare in modo che il tetto e i muri di questa struttura, situata ancora nel suo contesto storico originale, non crollino, e vada così persa una testimonianza importante per un'intera regione quale il Mendrisiotto. La fattoria ha le sue origini alla fine del Quattrocento ed è poi stata ampliata alla fine del Cinquecento. Dapprima proprietà dei Conti Turconi, in seguito patrimonio dell'Ospedale Beata Vergine e dell'Ente ospedaliero cantonale, è poi passata al Cantone. Si tratta dell'ultima costruzione rurale storicamente importante presente nella regione. Infatti, l'altra fattoria, quella della Pobbia di Novazzano è stata trasportata al Ballenberg. Ci sembra importante che alcuni segni significativi della cultura contadina non vengano confinati nei musei, ma riprendano forza e significato nel territorio.

L'appello appena espresso è stato presentato, e sottoscritto sotto forma di petizione, anche da 3'913 abitanti del Mendrisiotto. Sappiamo che legalmente esistono l'obbligo di manutenzione e l'obbligo di messa in sicurezza di stabili pericolanti, leggi quotidianamente applicate e rispettate dai proprietari di immobili. Conseguentemente il Cantone, quale proprietario della masseria, dovrebbe ora agire con urgenza e assumersi l'onere della messa in sicurezza dello stabile. Come riportato sulla stampa ultimamente, un gruppo di Comuni interessati ha dichiarato la propria disponibilità a sostenere anche finanziariamente il progetto di Vigino che di fatto dovrebbe offrire delle opportunità nel settore turistico e agricolo alla regione del Mendrisiotto. Anche altri enti, per esempio Mendrisiotto Turismo, sono pronti a collaborare.

Il secondo passo, ma forse sarebbe auspicabile che andasse in parallelo con la ristrutturazione, è la costituzione della Fondazione. La proposta del Governo di costituire una Fondazione non generica, ma specifica e legata ad un singolo oggetto, è da noi condivisa. È pertanto importante coinvolgere tutti questi enti, i quali potrebbero assicurare un capitale di dotazione di base alla Fondazione. Saranno o dovrebbero poi essere compiti della Fondazione quelli di gestire il progetto e di raccogliere ulteriori fondi. Il terzo passo si definisce nella preparazione di un progetto e nella sua presentazione in tempi brevi. L'idea emersa è quella di fare di Vigino un polo a vocazione turistica e agricola che collabori specificatamente con Mezzana. L'idea di sviluppare delle attività legate all'agriturismo è forse quella che più si addice al tipo di stabile. I terreni potrebbero essere curati in parte dal gestore della fattoria e in parte direttamente da Mezzana.

Il progetto della salvaguardia della fattoria di Vigino ha sicuramente un significato regionale e corrisponde anche allo spirito delle aggregazioni comunali, oggi in atto in tutto il Cantone. Questi sono progetti che possono dare forza agli agglomerati ticinesi, perché permettono agli abitanti dei Comuni interessati di identificarsi in un progetto comune legato alla valorizzazione delle risorse locali, perché creano un'attrazione turistica di qualità, un centro di interesse per gli operatori agricoli della regione e inoltre recuperano delle zone di svago pubblico nel territorio. È importante che i cittadini, in questo caso del Mendrisiotto, possano identificarsi in luoghi del genere e non nei centri commerciali o nelle strade di forte passaggio internazionale.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Innegabile che all'origine di questo atto parlamentare vi sia la precaria situazione in cui versa la masseria di Vigino, molto cara al mozionante. Lodevole sarebbe l'idea, perché una Fondazione dedicata ad uno scopo preciso serve a richiamare e a concentrare gli sforzi di molti interessati ad un fine ideale e ben caratterizzabile. Ma i mozionanti hanno voluto strafare, chiedendo l'istituzione di una Fondazione "calderone", con dentro tutto: oggetti da restaurare di vario genere (dalle masserie alle chiese sino ai santuari), sfruttamento turistico, eccetera, creando un pozzo senza fondo che servirà più a scoraggiare i versamenti che ad attirarli. Mi immagino già il risultato: uffici in progressiva dilatazione, con impiegati inizialmente magari volontari ma poi sempre più retribuiti, con un Consiglio di Fondazione scaturito non da reali competenze ma dalle solite lottizzazioni partitiche. In questa maniera, chi vorrà sostenere opere precise non sarà mai sicuro della destinazione delle sue risorse. Il Consiglio di Stato, con un intelligente messaggio, risponde proprio su questa falsa riga, sollecitando più azioni puntuali, dedicate a scopi precisi, e non realtà dispersive.

La Commissione della gestione e delle finanze non solo non aiuta a dimensionare questa Fondazione, ma anzi ne incoraggia ancor più l'ampliamento, e quindi la dispersione degli scopi. Non solo restauro di tutto e di più e riutilizzo per scopi turistici, ma sperimentazione di forme di investimento nuove, lanciandosi magari in spericolate operazioni, creazione di cantieri che si trasformano in scuole all'aperto, inserimento dell'iniziativa privata nella gestione pubblica, eccetera. Ma chi farà tutto questo? Nessuna preoccupazione di natura gestionale e finanziaria è stata manifestata dalla Commissione. Il Consiglio di Stato nella sua presa di posizione indirizzata al Gran Consiglio non si lascia fortunatamente intenerire dal parto della Commissione, ma insiste su quanto già affermato nel messaggio originale. Il nostro gruppo respinge all'unanimità questa idea per almeno tre motivi: il rischio di togliere al Parlamento una sana funzione di controllo sul trattamento e la destinazione di beni culturali che in definitiva appartengono a tutta la popolazione; il rischio di avviare una voragine finanziaria difficilmente controllabile dal Gran Consiglio e dal Consiglio di Stato; il rischio, infine, di dissuadere il cittadino, gli enti e i privati dal versare contributi ad un destinatario poco trasparente e poco finalizzato ad opere precise, per loro natura differenti ed interessanti cerchie disperate di soggetti.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Intervengo brevemente per portare il sostegno dei Verdi alla mozione Ferrari, e quindi al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Nel 2005, i Verdi avevano presentato diverse mozioni sulla destinazione dell'oro della Banca nazionale, una delle quali chiedeva la creazione di una Fondazione per i beni culturali, dotata di un capitale di partenza di cinquanta milioni provenienti appunto dall'oro della Banca nazionale. Malgrado la mozione dei Verdi fosse una soluzione per risolvere la questione finanziaria, questione risolta ora dal Consiglio di Stato, essa venne respinta dal Gran Consiglio. Ora, sembra che la mozione Ferrari raccolga un consenso più ampio – e questo è sicuramente un bene –, anche se è un peccato che la Fondazione nasca in un qualche modo zoppa, in quanto rimane appunto aperta la questione finanziaria.

Una Fondazione per i beni culturali è particolarmente importante in Ticino, dove per mancanza di sensibilità e per speculazioni economiche il nostro patrimonio culturale ha già subito in passato gravi perdite. È bene impegnarsi affinché venga salvaguardato quanto è ancora rimasto. I Verdi sono ancora persuasi dell'importanza di una Fondazione che preservi il nostro patrimonio storico e culturale, perché è importante per ogni società custodire le testimonianze del proprio passato e delle proprie radici per non rischiare di dimenticare chi siamo e da dove veniamo.

FERRARI C. - Porto naturalmente l'appoggio del settore agricolo alla proposta in oggetto, precisando però alcuni elementi. Abbiamo seguito la vicenda riguardante Vigino, perché è chiaro che la questione concerne principalmente Vigino, che è stata chiusa nella sua impostazione iniziale solo grazie alla lungimiranza di Mario Ferrari, un uomo dalle idee chiare e la forza per concretizzarle. È bene infatti ricordare quanto si intendeva fare di questo stabile prima che prendesse corpo l'attuale progetto: alienarlo a dei privati e privarlo della sua funzione agricola originaria, operazione davvero scabrosa, anche in considerazione delle pressioni esercitate allora sull'agricoltore, che avevamo tutelato anche noi davanti al Tribunale amministrativo. Sembrava allora che l'agricoltura, in un contesto prettamente agricolo, fosse una palla al piede. Si badi che all'interno dell'Amministrazione questa prassi è ricorrente, tanto che siamo costretti spesso ad

andare davanti al pretore per far valere quelle che sono le norme del fitto agricolo. In questo caso, l'affittuario ha rinunciato al ricorso, anche se saremmo stati disposti a patrocinarlo, e non so in che situazione si trovi attualmente. In ogni caso l'attuale iniziativa è veramente lodevole e deve essere apprezzato il cambiamento di rotta intrapreso dal Consiglio di Stato che ha saputo trovare una valida soluzione per un bene che, come altri, merita di rimanere nelle mani del Cantone e del Ticino.

PANTANI R. - Qualche anno fa, la fattoria di Vigino è stata sul punto di essere venduta, ma poi le cose sono andate diversamente. C'era un imprenditore che voleva trasformarla in un agriturismo e praticarvi l'allevamento di animali da stalla e da cortile, impegnandosi a mantenere la struttura con le stesse caratteristiche originali del Cinquecento. C'era l'agricoltore perfettamente d'accordo con questo progetto, al quale veniva garantito l'impiego e la possibilità di assumere altro personale. C'era anche la persona che avrebbe dovuto gestire l'agriturismo, uno dei più noti ristoratori del Mendrisiotto. Il progetto presentava insomma tutti i crismi della fattibilità, ma le cose sono cambiate quando l'imprenditore si è presentato davanti al capo della Divisione servizi generali, Vinicio Malfanti, il quale non ha, ad oggi, ancora trovato il tempo di comunicargli il costo dei 60 mila metri quadrati della fattoria. Ora, mi chiedo e chiedo: perché mai dovremmo costituire una Fondazione? Per fare cosa? Per rilanciare un progetto che già c'era? Che garanzie abbiamo oggi più di ieri della volontà del Governo di realizzarlo? Una Fondazione ha ragione di esistere quando ha precisi compiti da svolgere, ma quella che si progetta di realizzare non ne ha nessuno, se non quello di caricare tutte le proprie spese sullo Stato.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - La mozione in oggetto, che risale a parecchi anni fa, aveva principalmente come obiettivo il salvataggio e il recupero, della masseria di Vigino, e in effetti anche oggi, a distanza di tanti anni, sullo sfondo del rapporto e del messaggio si ritrova in modo molto nitido la questione della fattoria, alla quale si aggiunge, in modo altrettanto nitido, quella del santuario della Madonna del Sasso. Il Governo è stato sin dall'inizio piuttosto chiaro, precisando che sul principio della mozione, quindi sulla costituzione di una Fondazione, non c'erano obiezioni pregiudiziali, visto e considerato che una tale struttura, meglio del Governo o dell'Amministrazione, avrebbe più agevolmente potuto reperire fondi dai privati. Il problema, allora come oggi, è che, così come definita dalla mozione, la nuova Fondazione potrebbe contenere qualsiasi cosa nell'ambito, naturalmente, dei beni artistici e culturali: questo è l'aspetto che ha creato e crea al Governo qualche timore.

Con la loro mozione, i promotori propongono di creare una Fondazione promossa dal Cantone – con la partecipazione di altri enti, anche nazionali – che si occupi non solo della salvaguardia e del restauro di alcuni beni monumentali, ma che riesca al contempo ad immetterli in un circuito economico significativo, come appunto quello turistico, rispettando i relativi vincoli culturali. Con il messaggio del 25 gennaio 2005, il Governo aveva preso posizione sulla mozione, invitando a respingerla per i motivi in parte già riassunti in precedenza.

Al di là dell'aspetto condivisibile del principio, il Consiglio di Stato aveva evidenziato due elementi dirimenti, ovvero che occorre garantire un equilibrio tra capacità attrattiva di un bene culturale e il rispetto della sostanza monumentale, l'inserimento dei beni culturali in circuiti commerciali imponendo grande cautela; e che, in secondo luogo, la situazione finanziaria e il quadro delle risorse umane disponibili non permettono l'assunzione di nuovi oneri, rispettivamente di nuovi compiti, visto che la costituzione della Fondazione non riduce per nulla l'impegno a carico dello Stato, anzi le esperienze maturate in passato mostrerebbero piuttosto il contrario. La Commissione della gestione e delle finanze, il 29 aprile 2008, ha sottoscritto all'unanimità il rapporto che propone l'accettazione della mozione. In collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) abbiamo approfondito gli argomenti alla base della raccomandazione espressa da parte della Commissione all'attenzione del Gran Consiglio. Le valutazioni e le conclusioni sono state oggetto di una lettera, datata 30 settembre 2008 a tutti i deputati, il cui contenuto mi permetterei di dare come conosciuto e riprodotto nel verbale della corrente seduta¹.

Da un punto di vista generale, le Fondazioni esistenti – e la futura Fondazione non dovrebbe fare eccezione –, pur occupandosi di oggetti specifici, incontrano già molte difficoltà nel continuare la propria attività. In genere, dopo un inizio promettente, supportato da volontariato e diversi sostegni, si trovano a dover affrontare problemi di risorse umane e finanziari anche rilevanti. Ne sono un esempio, per restare nel campo in discussione, la Fondazione Bavona, la Fondazione Corippo, la Fondazione Teatro sociale di Bellinzona, la Fondazione Gottardo, le quali perseguono finalità nobili ed encomiabili, ma hanno incontrato e incontrano difficoltà di vario genere. Una Fondazione aperta a più interventi appare addirittura ancor più problematica, visto che è più difficile trovare sostegni privati o parapubblici o l'interesse di determinate iniziative promosse dai Cantoni germanofoni in particolare se l'obiettivo non è mirato, ma si spalma su più oggetti. Aggiungo che ci si sta ormai indirizzando verso una riformulazione delle modalità di gestione della politica regionale e dei comprensori operativi. È dunque prematuro creare nuovi operatori in assenza di un quadro di riferimento consolidato.

Detto questo, non solo il Governo non esclude ma addirittura potrebbe rendersi fautore della costituzione di una nuova Fondazione mirata a uno scopo preciso, purché nasca da un chiaro e condiviso bisogno culturale e che sia avviata e sostenuta dal basso. E qui veniamo alla questione di Vigino, dalla quale, come tutti sappiamo, ha preso le mosse la mozione. Il progetto, per varie ragioni, ha incontrato in passato delle difficoltà. Tuttavia è cronaca di qualche giorno fa un incontro tra collaboratori del DFE, del Dipartimento del territorio (DT) e alcuni imprenditori privati, rispettivamente degli operatori, che ha messo a fuoco la situazione concernente Vigino – e chi ha sottolineato la necessità di intervenire urgentemente sul tetto della proprietà può contare sul fatto che questi lavori verranno effettuati, così come i promotori della petizione potranno contare, tenuto conto della situazione finanziaria dello Stato, sulla prosecuzione della procedura di recupero del bene e della sua messa a disposizione.

Nel rapporto è contenuto un passaggio che potrebbe ulteriormente tranquillizzare le preoccupazioni evocate, laddove si dice che *«il supporto dovrebbe essere fornito principalmente dalla Divisione economia del DFE, in collaborazione con i servizi specialistici dei beni culturali e della politica regionale, ma anche con il polo universitario e la Divisione della formazione professionale: questo dovrebbe tranquillizzare l'Ufficio beni culturali, preoccupato da una possibile diminuzione delle risorse per le sue attività e da un*

¹ Cfr. pag. 2251.

aumento di lavoro che il suo ridotto personale non potrebbe sorreggere, ma anche di non essere organizzato per gestire una Fondazione di questo tipo».

Tuttavia, a nessuno sfugge che una formulazione di questo genere, con così tanti attori che dovrebbero parteciparvi, rende difficile la realizzazione della Fondazione, tenendo conto anche del fatto che, nell'ambito della nuova politica regionale, questi stessi attori potrebbero avere una connotazione e una collocazione diversa da quella attuale. Le perplessità di fondo indicate all'inizio in ordine alle risorse finanziarie e di personale per una Fondazione che ingloba tutto e niente non possono quindi che permanere.

Per quanto riguarda invece la costituzione di una Fondazione specifica, legata in particolare a Vigino, il Consiglio di Stato non solleva nessuna obiezione. Analogo discorso potrà del resto essere fatto per un'eventuale Fondazione specifica concernente il santuario della Madonna del Sasso, già oggetto di riflessione e delle proposte di Edo Bobbià e Chiara Orelli, relatori del rapporto commissionale. Quell'idea, che inizialmente aveva incontrato qualche resistenza all'interno dell'Amministrazione, ha in effetti cominciato a farsi strada e nelle prossime settimane ci sarà un incontro con i partner istituzionali per avviare un dialogo che dovrà chiarire anche le modalità di organizzazione dell'iniziativa, ovvero se si presenterà sotto le vesti di una Fondazione o meno.

Concludo riaffermando che proprio i casi concreti e chiari di Vigino e del santuario della Madonna del Sasso, condivisi dal Consiglio di Stato, esemplificano, per così dire al rovescio, la fondatezza delle perplessità manifestate dal Consiglio di Stato in ordine alla costituzione di una Fondazione vaga e generica come quella in oggetto.

GHISLETTA R., RELATORE - Come è stato sottolineato l'iter seguito dalla mozione è stato lungo e faticoso. Ed è vero che le novità a cui accennava il collega Bonoli hanno spaventato chi da sempre si occupa di beni culturali, paure del resto già emerse nell'ambito della disamina della mozione citata dalla collega Gysin, così come oggi in quest'aula nell'intervento dai toni epocali del collega Salvadè. La recente presa di posizione del Governo apre comunque uno spazio a ciò che deve essere considerata come una sperimentazione centrata sulla masseria di Vigino, progetto che gode comunque di un certo sostegno locale e dell'appoggio di alcuni privati. La mozione, depositata da alcuni deputati di lungo corso, ha saputo indicare una via neppure molto rivoluzionaria, visto e considerato che strutture di questo tipo nei Cantoni a nord delle Alpi (vedi visita dell'Ufficio presidenziale nel Canton Sciaffusa) sono ormai moneta corrente, essendo chiamate a gestire castelli piuttosto che manieri, eccetera, con un reale sostegno locale di enti e persone interessate a mantenere e promuovere una serie di beni che appartengono alla collettività.

L'idea da sperimentare e verificare tra qualche anno è stata ed è proprio quella di coinvolgere maggiormente il territorio, anche per sopperire a una mancanza di mezzi finanziari dello Stato. Da informazioni avute dall'Amministrazione sembrava vi fossero, e spero possano essere trovati, 1.2 milioni di franchi per il rifacimento del tetto, anche se ora parrebbe che vi siano solo poche centinaia di migliaia di franchi. Questo, nell'immediato, quanto è nelle disponibilità del Cantone: spetterà poi ai Comuni, alla popolazione e a chi sta a cuore il progetto fare in modo che si rivitalizzi la struttura e vengano coperte le spese di funzionamento e manutenzione. Nel rapporto suggeriamo del resto alcune collaborazioni possibili, anche se spetterà poi ai responsabili della Fondazione attivarsi presso i servizi dello Stato e i vari enti e organismi per portare a buon termine il progetto.

La Commissione appoggia dunque la mozione che altro non è se non un invito al Governo ad attivarsi in una determinata direzione, nella speranza che il progetto giunga a buon fine

e permetta di raccogliere sempre più fondi destinati alla salvaguardia e alla promozione del nostro patrimonio culturale.

SALVADÈ G. - È stato molto abile il collega Ghisletta a gettare fumo sulla questione, parlando degli ideali di salvaguardia e promozione dei beni culturali, invece che della reale portata della Fondazione che spero ancora il Gran Consiglio rinunci a istituire. Nessuno è contrario a Fondazioni mirate, con obiettivi specifici, ma una struttura come quella prevista, con un consiglio di fondazione sproporzionato, non formato da professionisti, ma da rappresentanti dei partiti che non esiteranno a lottizzarlo, rappresenta un errore storico. Bisogna andare nella direzione contraria, verso Fondazioni puntuali, che sapranno, queste sì, raccogliere fondi ed energie locali, e non una struttura generica, vaga, dai costi eccessivi, che non saprà raccogliere i fondi necessari, visto che chi finanzia il ripristino di una masseria non necessariamente sarà d'accordo nel sostenere il restauro di una chiesa. Rinnovo dunque l'invito al Gran Consiglio affinché non approvi le conclusioni del rapporto.

PANTANI R. - Sento che per il ripristino della copertura sono stati previsti 1.2 milioni, ai quali vanno aggiunti, secondo stime fatte nel 2001, 6-7 milioni di franchi per il restauro, senza dimenticare i 60 mila metri quadrati del terreno a un costo di 17 franchi al metro quadrato: mi chiedo allora in che condizioni si troverà l'imprenditore che ancor prima di iniziare la propria attività dovrà far fronte ad un investimento del genere.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Rispondo innanzitutto a Rodolfo Pantani che l'importo previsto per la sistemazione del tetto è effettivamente di 1.2 milioni di franchi, importo che ci siamo impegnati a reperire, nella misura in cui lo stabile è comunque di proprietà dello Stato e il risanamento del tetto s'impone con una certa urgenza, viste le condizioni in cui versa, ritenuto anche che una volta sistemata la copertura si potrà intervenire (lo Stato o altri) per dare allo stabile il respiro che gli si vorrà conferire.

Con riferimento all'intervento di Giorgio Salvadè vorrei invece sottolineare come nei casi in cui Governo e Parlamento trovano un punto di equilibrio comune, nella fattispecie una Fondazione con obiettivi specifici, pur ribadendo gli argomenti a sostegno della nostra posizione, è opportuno e giusto darvi seguito: si tratta di definire un terreno d'intenti comuni, sulla base del quale l'Esecutivo si prenderà comunque le proprie responsabilità per quanto attiene alla realizzazione.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ritengo che le posizioni espresse dal deputato Salvadè, dal relatore Ghisletta e dal Direttore del Dipartimento del territorio siano più vicine di quanto possano apparire ad un primo ascolto. Giorgio Salvadè ha svolto un ragionamento che personalmente condivido, ovvero che la Fondazione può essere uno strumento viabile, nella misura in cui consente intelligenti collaborazioni tra l'ente pubblico e i privati, tuttavia, questa è la preoccupazione, deve riferirsi a un progetto che abbia delle prospettive, sia concreto e soprattutto possa essere condiviso. Dico questo perché negli scorsi mesi vi sono stati diversi contatti con Mario Ferrari, a seguito dei quali vi sono stati degli scambi tra il Consiglio di Stato e i Dipartimenti e soprattutto con i Comuni e la regione interessata, tuttavia da parte nostra ci

siamo resi conto della necessità di fare un passo ulteriore nella direzione della definizione concreta del progetto, perché l'interesse è indispensabile ma lo sono anche gli intendimenti e gli attori che concretamente si possono riunire attorno a un'idea. Questa è ora l'intenzione del Consiglio di Stato: dare concretezza a un'idea come quella della Fondazione basata sulla collaborazione tra pubblico e privato. Diverso è invece l'atteggiamento di chi sostiene che si debba in ogni caso costituire una Fondazione per poi attribuirgli nel tempo scopi e obiettivi da definire. Sono due posizioni diverse e personalmente preferisco la prima. Ascoltando però l'intervento in replica del relatore Ghisletta mi è sembrato di cogliere un segnale di disponibilità, laddove ha precisato che la mozione è comunque uno strumento che dà al Governo una serie di indicazioni che spetterà a quest'ultimo sviluppare e mettere in atto. Ritengo dunque che un terreno comune vi sia, anche se ribadisco che è necessario un impegno più concreto da parte dei Comuni interessati e della regione.

GHISLETTA R., RELATORE - Quanto sostenuto dalla Consigliera di Stato corrisponde effettivamente ai nostri intendimenti. Nelle conclusioni del rapporto si fa del resto esplicitamente riferimento a un primo oggetto su cui far partire una sperimentazione. Questa l'intesa minima, poi non c'è che da sperare che le cose evolveranno verso esiti più compiuti.

SALVADÈ G. - Ribadisco che la mia posizione non è contro il restauro della masseria di Vigino, ma è contro il "calderone" che, aggiungo ancora, sottrae all'ente pubblico la sua funzione di controllo della gestione dei beni culturali, che vengono affidati alla popolazione che ha diritto di decidere volta per volta del loro impiego.

PAPARELLI A. - Vorrei segnalare due esempi di architettura rurale spontanea che mi stanno particolarmente a cuore: la masseria di Cornaredo, proprietà della Città di Lugano, sita al confine nord del Comune, immediatamente dentro i confini di Porza, che ha fatto oggetto di mie mozioni per il suo salvataggio quando il Consigliere di Stato Marco Borradori non sedeva ancora nel Municipio di Lugano e la masseria Maraini, posta sulla sommità della collina di San Maurizio, proprietà di una Fondazione privata. Segnalo questi due esempi per dire che non sosterrò la mozione in oggetto, perché, come spesso accade, nei "calderoni" di questo genere mancano gli ingredienti tipici della regione che qui rappresento, nel caso specifico le due masserie appena indicate, che nulla ha lasciato intendere che verrebbero salvaguardate. Dovesse comunque concretizzarsi il progetto di Mario Ferrari, è chiaro che anche noi luganesi passeremmo alla cassa.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 61 voti favorevoli, 15 contrari e 5 astensioni.

La mozione è pertanto accolta.

3. GARANZIA DI UN CREDITO PONTE DI FR. 970'000.- PER L'APERTURA DEGLI IMPIANTI DI RISALITA DI BOSCO GURIN E DI CARÌ DURANTE LA STAGIONE INVERNALE 2008-2009

Messaggio del 10 ottobre 2006 n. 6129

In virtù dei tempi ristretti per l'apertura della prossima stagione invernale e considerato che il messaggio per il credito ponte a Bosco Gurin e Carì non figurava all'Ordine del giorno della tornata parlamentare del 20 ottobre, il Governo ha chiesto al Parlamento di adottare la procedura prevista dall'art. 47 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (voto d'urgenza). Di conseguenza, i rapporti sul messaggio in oggetto vengono espressi oralmente.

Richiesta della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: accettazione dell'urgenza e non adesione all'entrata in materia.

Richiesta della minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: accettazione dell'urgenza, adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione sull'urgenza e di entrata in materia.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il 7 ottobre scorso, La Divisione dell'economia del DFE chiedeva alla Segreteria del Gran Consiglio che il messaggio per una garanzia di un credito ponte di 970 mila franchi a favore delle stazioni invernali di Carì e Bosco Gurin fosse posto all'Ordine del giorno della seduta odierna del Gran Consiglio. Ho preso allora contatto anche con il Presidente della Commissione della gestione e delle finanze per comunicargli che il messaggio sarebbe stato disponibile entro venerdì 10 ottobre, e che sarebbe stato, a nostro avviso, auspicabile che la Commissione avesse la possibilità di richiedere informazioni supplementari, come ha peraltro fatto, o di convocare uno o più Consiglieri di Stato, come pure ha fatto, e quindi avesse la possibilità di esprimere una valutazione e un preavviso all'attenzione del plenum. Il Presidente del Gran Consiglio, credo, decise di non inserire il messaggio nell'Ordine del giorno, e il Consiglio di Stato si è riservato la possibilità di richiedere la procedura del voto d'urgenza, secondo l'art. 47 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. Per quali motivi? Perché all'annuncio pubblico, fatto in occasione della conferenza stampa del 25 settembre scorso, che il Consiglio di Stato era disposto a concedere un aiuto alle stazioni di Bosco Gurin e di Carì per un periodo transitorio massimo di due anni doveva far seguito un messaggio e una successiva decisione del Parlamento in tempi ragionevoli, anche quale elemento orientativo, tangibile e concreto, sia per chi lavora presso le dette stazioni sia per le Preture che nel frattempo erano state investite della questione. In particolare il commissario incaricato dal Pretore di Cevio che non aveva ancora rassegnato alcun rapporto in merito alla moratoria concordataria. Il Consiglio di Stato, ritenuto quanto appena ricordato, mantiene la sua richiesta di adottare la procedura d'urgenza.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE DI MINORANZA - Rappresento oggi la minoranza, una minoranza che, a differenza di quanto accade normalmente, appoggia però il decreto legislativo proposto dal Governo. In questi anni, mi sono invece trovato a rappresentare la maggioranza di una Commissione che approvava le posizioni del Governo in materia, con decreti sempre volti a sostenere gli impianti di risalita nel nostro Cantone, come è stato nel caso di Cardada, ultimo in ordine di tempo e molto simile per profilo a quello odierno. Quindi oggi la minoranza è coerente con le posizioni della maggioranza di ieri e con quelle del Consiglio di Stato. Mi esprimerò allora su tre punti principali: la tempistica, il messaggio e il decreto ponte.

In primo luogo, i tempi. Ciascuno vede che non sarebbe corretto presentarsi il giorno prima dell'apertura dei lidi delle nostre città, dicendo a chi vi lavora che per quell'anno i lidi non si apriranno. Eppure è quanto ci proponiamo di fare per le due stazioni invernali in discussione: stiamo decidendo se adottare oppure no un decreto ponte alla vigilia dell'apertura della stagione sciistica. E se il Consiglio di Stato chiede il voto sull'urgenza, è perché ci troviamo effettivamente in una situazione limite. Ma questa procedura straordinaria è stata intrapresa con l'ovvio intento di approvare un finanziamento destinato a salvare la stagione invernale di Bosco Gurin e Carì. Mentre invece c'è chi, in Gran Consiglio, pur essendo d'accordo sulla procedura d'urgenza, si oppone all'adozione del decreto. Si dirà che occorrono soluzioni alternative a quelle proposte dal Governo: siamo tutti d'accordo, ma sono sufficienti dieci giorni per individuarle? No, come abbiamo sperimentato, così come non ci sono riusciti i Comuni, che hanno tentato di raccogliere alcuni fondi, senza però individuarli, visti i tempi, dopo che da anni il Cantone sostiene Carì e Bosco Gurin. Il problema principale è dunque quello della tempistica. Se vogliamo essere coerenti con le modalità di decisione che abbiamo sempre adottato in riferimento ai crediti proposti dal Consiglio di Stato dobbiamo necessariamente approvare il messaggio: perché, in questo come in tutti gli altri casi, non si improvvisano improbabili alternative in tempi così ristretti. Certo, i Comuni devono assumersi le proprie responsabilità, così come le regioni, ma occorre dare loro del tempo, come del resto afferma anche il Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda il messaggio, va detto subito che è il risultato del lavoro svolto dal Consiglio di Stato su esplicita indicazione del Gran Consiglio e della Commissione, visto che è stato deciso di non approvare più alcun credito se il Governo non si fosse presentato con una chiara strategia per gli impianti di risalita. Ed è quanto in effetti è stato fatto: il Consiglio di Stato presenta al Gran Consiglio un messaggio indicante una strategia chiara, che vede la concentrazione degli sforzi su Airola, un sostegno transitorio per Carì e Bosco Gurin con l'indicazione della necessità in seguito di trovare soluzioni alternative, e un sostegno possibile, ma puntualmente argomentato attraverso singoli messaggi, ad altre stazioni ritenute secondarie. La minoranza non intende dunque entrare nel merito di questo messaggio, proprio perché a questo, si spera, ne seguiranno altri. Diciamo però subito che ci sono delle perplessità, perché se l'esame della questione dovesse basarsi esclusivamente sul parere della Grischconsulta AG, non varrebbe nemmeno la pena discuterne: si dovrebbe chiudere. Una valutazione puramente economica delle nostre stazioni porterebbe ovviamente a questa conclusione, ma l'esame non può essere esclusivamente economico: se dovessimo chiudere tutto quanto non sta in piedi senza l'aiuto dei Comuni, delle regioni o del Cantone, in Ticino non resterebbe granché, e del resto la base legale che ci consente di intervenire a favore degli impianti di risalita non è una legge meramente economica, ma di politica regionale, trattandosi della legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane. Va bene dunque un'analisi economica,

ma contestualmente va fatta una riflessione che vada oltre e tenga conto di una prospettiva di politica regionale, come d'altro canto è sempre avvenuto.

L'ultimo elemento del mio intervento riguarda la scelta del credito ponte, a proposito del quale in molti hanno sollevato obiezioni, chiedendo a giusto titolo maggiori garanzie, maggiori controlli, maggiori verifiche. A questo proposito, ritengo che il messaggio, con la convenzione che il Consiglio di Stato intende firmare con i beneficiari del credito, offra tutte le premesse affinché vi sia la necessaria e sufficiente sorveglianza. La Grossalp SA si trova oggi in una procedura di moratoria concordataria, per cui c'è un commissario incaricato di verificare come viene speso ogni singolo franco da parte di questa società, un commissario al quale il Consiglio di Stato ha voluto inoltre affiancare un rappresentante dell'Amministrazione cantonale. Insomma, i dubbi quanto alla capacità di controllo ritengo debbano considerarsi sciolti alla luce delle misure proposte dal Governo non a livello di decreto ma nel contesto della convenzione che viene chiaramente illustrata nel messaggio.

In conclusione, se intendiamo veramente essere coerenti con quanto abbiamo deciso in passato in merito agli impianti di risalita, se vogliamo essere coerenti con la politica regionale a favore soprattutto delle valli, è chiaro che il credito ponte va approvato almeno per un anno, spetterà poi ai Comuni e alle regioni di riorganizzarsi. Il Ministro federale dell'economia, Doris Leuthard, in una sua recente visita, si è detta molto preoccupata per il destino del nord del nostro Cantone, ma il Ministro non si riferiva, come potremmo pensare, ad Airolo o alla Leventina: il rischio è infatti che tutto il Sopraceneri, con l'involuzione in atto, si trasformi nella grande periferia di un Cantone la cui città si chiama Lugano. E personalmente faccio non poca fatica a capire come il credito ponte possa essere rigettato da parte di chi nelle valli e nel Sopraceneri vive e lavora, dicendosi favorevole a uno sviluppo armonioso ed equilibrato dell'intero Cantone.

MERLINI G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Non ricorrerò agli stessi toni melodrammatici del collega Bacchetta-Cattori, cercando invece di riassumere quali sono state le principali considerazioni che hanno spinto la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze a preavvisare negativamente, nel merito, il messaggio, mentre ha ritenuto di dare un avviso positivo al voto sull'urgenza, in quanto non sarebbe stato serio lasciare nel dubbio quanti devono prendere precise decisioni nei prossimi giorni.

In primo luogo, già lo scorso 18 giugno, in occasione del suo rapporto sull'inchiesta Curti-Passardi, la Commissione della gestione e delle finanze aveva avvertito chiaramente che non avrebbe più aderito ad ulteriori richieste di aiuto, alle stesse condizioni dell'ultimo credito ponte di 800 mila franchi, in quanto aveva ritenuto, e ritiene, non più proponibile intervenire per sanare situazioni strutturalmente deficitarie, senza alcuna prospettiva di sopravvivenza autonoma, a meno di un drastico ridimensionamento dell'offerta di impianti di risalita e di ristorazione nelle due stazioni invernali. A questo proposito ho lo spiacevole compito di ricordare al collega Bacchetta-Cattori che quel rapporto fu sottoscritto da lui in prima persona, in quanto relatore, ragion per cui, se c'è qualcuno che ha improvvisamente cambiato posizione, non è certamente la maggioranza commissionale. E non si vede cosa sia intervenuto di tanto fondamentale da far cambiare rotta così radicalmente.

In secondo luogo, gli importi previsti dal messaggio appaiono decisamente sproporzionati rispetto all'asserita esigenza di garantire la riapertura delle stazioni, ritenuto che 540 mila franchi, da una parte, e 430 mila, dall'altra, contemplati dal credito ponte garantito dalla fideiussione dello Stato andrebbero sicuramente ad esaurirsi nelappare le falle degli

esercizi passati delle due società che si trovano in moratoria concordataria: in realtà, queste risorse non sarebbero dunque impiegate per costruire qualcosa di nuovo, guardando al futuro. Per correggere alcune macroscopiche inesattezze riportate dai mass media ieri e oggi, vorrei inoltre precisare che la Commissione ieri aveva sì preso in considerazione di trasmettere al Consiglio di Stato una lettera affinché valutasse l'erogazione di aiuti puntuali tramite il Fondo Sport-toto per agevolare la riapertura delle stazioni per questa imminente stagione invernale, ma aveva però inteso questa possibilità in via sussidiaria rispetto al sostegno finanziario degli enti pubblici delle rispettive regioni e dei privati che si stanno in questi giorni mobilitando. E siccome stamane il Governo ha deciso di non ricorrere a questo strumento, la Commissione non ha ovviamente ritenuto di inviare alcuna lettera, limitandosi a prendere atto della decisione del Consiglio di Stato, non intendendo in alcun modo interferire nelle competenze esclusive dell'Esecutivo.

In ordine alla strategia, la Commissione rivendica il diritto di prendersi tutto il tempo necessario per approfondire il nuovo scenario strategico delineato dal Governo, che va nella direzione di concentrare le risorse a favore di una sola stazione invernale di valenza cantonale, senza tuttavia abbandonare al loro destino impianti di dimensioni più ridotte, commisurati alle esigenze locali e gestiti anche grazie al contributo del volontariato. La bozza della nuova strategia è delineata nel messaggio in oggetto, messaggio recante la data del 10 ottobre: quindi, se il Governo ha impiegato diversi mesi per delineare, o meglio abbozzare, una nuova strategia, la Commissione, composta da politici di milizia, rivendica il diritto di disporre almeno di un uguale numero di mesi per dedicarsi attentamente alla valutazione di una proposta che avrebbe comunque ripercussioni economiche importanti per il nostro Cantone.

Quanto alle dichiarazioni della Signora Leuthard, invito il collega Bacchetta-Cattori, che con quest'ultima vanta contatti privilegiati, a riferirle che qualsiasi aiuto è il benvenuto.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Quest'oggi ci apprestiamo a dibattere un tema che ha da sempre fatto molto discutere la politica cantonale e, ne possiamo essere certi, farà scorrere ancora fiumi di inchiostro in futuro. Prima di entrare nei dettagli del credito ponte è utile ricordare gli avvenimenti degli ultimi anni in materia di impianti di risalita. Punto di partenza è il rapporto dell'Istituto di ricerche economiche (IRE) svolto nel 2003. Lo studio metteva già allora in evidenza le difficoltà che potevano incontrare le nostre stazioni di risalita invernali. Le conclusioni di questo studio crearono al momento della sua presentazione numerose discussioni e reazioni, che in parte si ripresentano quest'oggi. Negli ultimi anni abbiamo pure assistito a cambiamenti nell'assetto di alcuni impianti di risalita: quelli del Tamaro e quelli di Cardada. Per quanto concerne il Tamaro, la riconversione dalla gestione invernale a quella estiva ha generato i risultati positivi sperati, mentre è prematuro giudicare la scelta effettuata a Cardada, anche se i primi segnali che giungono sono incoraggianti.

Gli ultimi anni hanno pure messo a nudo le crescenti difficoltà che incontrano le stazioni di risalita invernali dal punto di vista economico, anche nelle stagioni di buon innevamento, come la scorsa. Difficoltà che pure il rapporto di Grischconsulta AG mette in evidenza: da un lato si è confrontati con costi in continua crescita e, dall'altro, i ricavi ristagnano. Il risultato di questa equazione è semplice: le nostre stazioni sciistiche lavorano in perdita, malgrado il lodevole impegno di coloro che credono in queste infrastrutture. A questi problemi si aggiungono quelli climatici, con un continuo innalzamento del limite altimetrico con certezza di neve. Dalla perizia di Grischconsulta AG è pure interessante rilevare che i maggiori utenti dei nostri impianti di risalita sono i ticinesi, mentre sono una proporzione

irrilevante i turisti che vengono nel Ticino con l'intento di sciare. Infine, per quanto riguarda Bosco Gurin e Carì, gli esperti sostengono che gli investimenti effettuati sono stati eccessivi e le previsioni finanziarie elaborate in passato troppo ottimistiche.

Partendo da questi dati di fatto, il gruppo PLR ha valutato la richiesta di credito ponte di 970 mila franchi, che ci viene sottoposta per assicurare l'apertura della stagione invernale 2008/2009, limitatamente agli impianti di Carì e Bosco Gurin. Credito quadro, che è utile ricordarlo, fa seguito a quello di 800 mila franchi già concesso lo scorso anno e che non sembra dunque essere servito a trovare nel frattempo, come invece si prospettava, i rimedi a una situazione già compromessa lo scorso anno. Il gruppo PLR ritiene che non ci siano più le premesse per concedere un ulteriore credito ponte. Esso non farebbe altro che procrastinare nel tempo i reali problemi che affliggono queste due stazioni di risalita. In effetti, il credito ponte non cancellerebbe le difficoltà degli impianti, e al termine della prossima stagione invernale saremmo confrontati con gli stessi problemi di oggi. Non votare questo credito ponte non significa però, come qualcuno vuol far credere, un disimpegno dalle valli e nemmeno voltare le spalle agli impianti di risalita interessati. Al contrario, si vogliono creare le premesse affinché vi sia una reale presa di coscienza che non si può continuare come finora fatto. Occorre insomma un reale cambiamento non solo a parole, che assicuri l'esistenza degli impianti sul medio-lungo termine, evitando di ricorrere sistematicamente a crediti ponte che danno l'illusione di risolvere il problema, ma che in realtà non lo risolvono per nulla.

Occorre un intervento strutturale e un riorientamento della strategia, consapevoli tuttavia del fatto, ed è bene sottolinearlo subito, che questi impianti per poter sopravvivere avranno comunque sempre bisogno di un apporto di denaro pubblico, perché non riescono ad autofinanziarsi. Qualcuno considera il mancato appoggio al credito ponte un calcio negli stinchi alle valli, in realtà, restando nell'ambito della metafora calcistica, la non adesione al credito ponte significa rimettere la palla a centro campo e riprendere una nuova azione che permetta alle valli di andare in rete, realizzando la rete della vittoria. Noi vogliamo contribuire a questa vittoria con una strategia valida di medio termine e non con azioni sporadiche che non portano sicuramente lontano. Il nostro gruppo parlamentare è quindi pronto a entrare nel merito di progetti concreti che partano dalle premesse di cui sopra. Prendiamo quindi atto con soddisfazione della strategia globale del Governo sulle politiche di sostegno delle stazioni invernali, concentrando le risorse.

Siamo altresì convinti che stazioni minori possano avere ancora spazio nel nostro Cantone, se gestite anche con idealismo e, di conseguenza, con l'apporto di volontari, che permetterebbe di contenere i costi. Sono strutture di nicchia, che devono essere commisurate alle realtà locali. Questo aspetto è pure messo in risalto dal rapporto di Grischconsulta AG, che rileva il forte orientamento locale di queste stazioni di risalita. Ciò implica che, nel rilancio di queste stazioni, un ruolo centrale lo debbano giocare gli enti locali che potranno far leva anche sugli aiuti previsti dalla politica regionale e dalla legge sulla perequazione finanziaria intercomunale per sopportare i costi d'investimento necessari. Un esempio in questo senso può essere la gestione degli ultimi anni dell'impianto del Nara che ha potuto contare sull'apporto del nuovo Comune di Acquarossa, proprietario delle infrastrutture. Quanto si sta muovendo in questi giorni a Carì è pure degno di nota e interesse. I Comuni si stanno attivando per riuscire a rilevare gli impianti, assicurando poi la gestione tecnica degli stessi attraverso un contratto di prestazioni con società specialiste del settore. Questa potrebbe essere una via da seguire in futuro per garantire l'esistenza degli impianti di risalita che hanno un'importanza soprattutto a livello regionale e locale.

Proprio l'esempio di Carì mette in evidenza che il forte segnale sul credito ponte dato dalla maggioranza dei gruppi parlamentari ha sortito un primo effetto: di necessità si deve fare virtù. E sono proprio queste reazioni che permettono di gettare le giuste basi da cui partire per trovare finalmente soluzioni strutturali e definitive, che non passano di sicuro da un credito ponte, destinato a esaurire i suoi effetti nello spazio di una stagione invernale. Indipendentemente da quello che sarà l'esito del messaggio in oggetto, chi ha veramente a cuore il destino di questi impianti di risalita dovrà da domani mattina, ma alcuni, come detto, già lo stanno facendo, mettersi al lavoro per sviluppare nuove idee e nuove forme di gestione che siano commisurate alle reali possibilità dell'ente pubblico e siano pure calibrate alle esigenze della nostra utenza ticinese, che è in pratica l'unica su cui si può contare, evitando di fare il passo più lungo della gamba.

In conclusione, il gruppo PLR voterà l'urgenza e non voterà il credito ponte di 970 mila franchi, in quanto basato su premesse che non ci convincono e soprattutto non risolvono i veri problemi degli impianti di risalita di Bosco Gurin e Carì. Annunciamo tuttavia sin d'ora l'inoltro di un atto parlamentare che permetterà di realizzare gli intenti sopra esposti. Il nostro gruppo parlamentare dichiara la propria disponibilità a valutare in futuro soluzioni per questi impianti, e per gli altri presenti sul territorio cantonale, che si basino su premesse più solide e permettano di fornire alle valli interessate (Leventina, Blenio e Maggia) risposte valide e durature e non semplici palliativi, come quelli dei crediti ponte che esauriscono i loro effetti, come è stato oramai provato, nello spazio di un inverno.

JELMINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD voterà l'urgenza e voterà pure il credito ponte che consentirà l'apertura delle stazioni sciistiche di Bosco Gurin e di Carì. Perché votiamo l'urgenza? Perché oggi è già il 21 ottobre, la stagione invernale è alle porte, e fra un mese pianificheremo le nostre vacanze estive al mare; perché ci sono tutti gli elementi utili per decidere; perché i gruppi parlamentari hanno già preso e reso pubbliche le loro decisioni; perché le regioni interessate non possono attendere un giorno in più; e perché non votare oggi l'urgenza significa non assumere le proprie responsabilità. Il gruppo PPD sostiene e voterà il credito ponte proposto dal Consiglio di Stato per garantire l'apertura degli impianti di risalita di Carì e di Bosco Gurin durante la stagione invernale che è ormai alle porte. E chiede formalmente al Consiglio di Stato di volersi occupare anche delle stazioni invernali della Valle di Blenio, che pure necessitano di un sostegno per la prossima stagione invernale, e per le quali, nell'ambito dei processi aggregativi, sono stati garantiti tangibili aiuti, che vanno ora mantenuti e onorati. Il gruppo esprime scetticismo in merito alla politica del Governo in materia di aiuto allo sviluppo delle regioni e dei Comuni di valle. Esprime scetticismo sulla strategia indicata dal Consiglio di Stato in materia di stazioni invernali del Cantone Ticino e non condivide in particolare la concentrazione delle risorse e del sostegno alla sola stazione di Airolo. Questa strategia, che crea un'ingiusta disparità di trattamento, non è oggetto del presente dibattito e dovrà essere discussa nel prossimo futuro con tutte le parti interessate. Sarà quindi opportuno concordare quanto prima un incontro con le regioni, con i Comuni, con gli enti turistici e con le associazioni interessate per tracciare un progetto strategico e possibilmente condiviso sul futuro degli impianti di risalita nel Cantone Ticino.

Il gruppo PPD, per contro, condivide e sostiene il decreto legislativo, mediante il quale il Consiglio di Stato garantisce l'apertura degli impianti della stazione turistica di Bosco Gurin e di quella di Carì durante la stagione invernale 2008/2009. Dalle discussioni avvenute, non solo nell'ambito della Commissione della gestione e delle finanze, le ragioni di chi si

oppone al credito ponte sono sostanzialmente due. L'opposizione di chi ritiene che gli sport invernali nel Cantone Ticino non hanno più alcun futuro, e che quindi è giunto il momento di chiudere le stazioni invernali senza ulteriori perdite di tempo. E l'opposizione, invece, di chi pensa che il futuro delle stazioni invernali debba passare attraverso il fallimento delle attuali società di gestione, al fine di ripartire su basi completamente rinnovate.

Alla prima obiezione c'è poco da replicare poiché se dovesse valere – quindi nessun futuro possibile per gli sport e gli svaghi invernali e chiusura di punto in bianco delle stazioni – sarebbe un disastro per le valli oltre che un controsenso economico. Non bisogna avere conoscenze specifiche di economia aziendale per capire che rottamare impianti praticamente nuovi significa una perdita secca anche per il contribuente che è stato chiamato a pagarli. Chiudere di punto in bianco le stazioni sciistiche significa inoltre costringere i Comuni periferici e i loro cittadini a dover rinunciare a un indotto non marginale che comunque viene oggi garantito dalle attività invernali. Un nuovo orientamento delle prestazioni invernali delle valli e un eventuale passaggio al cosiddetto mercato estivo può essere senz'altro un'ipotesi di lavoro. Questo passaggio dovrà comunque essere approfondito e soprattutto dovrà avvenire in modo graduale, per evitare di mettere ulteriormente in difficoltà le regioni periferiche. In questo preciso momento, il credito ponte proposto dal Governo deve pertanto essere approvato per evitare disagi che possono poi rilevarsi irrimediabili.

In merito alla seconda obiezione, quella di chi ritiene che l'eventuale futuro delle stazioni invernali debba passare attraverso il fallimento delle società che gestiscono attualmente gli impianti, e che rende quindi inevitabile la rinuncia alla prossima stagione invernale, la risposta arriva dai gruppi di sostegno nati spontaneamente nelle ultime settimane. Significativa è la lettera aperta indirizzata al Gran Consiglio da parte del gruppo di sostegno alla stazione turistica di Carì dal titolo: "Chi beneficerà del credito ponte per l'apertura degli impianti di risalita? Quale sarà il concetto di futura gestione degli impianti di risalita?". Questo gruppo intende organizzare una società a maggioranza pubblica che gestirà, previo accordo di tutti gli enti preposti, la stazione della Media-Leventina. Gli scopi dichiarati dalla futura società sono, cito: *«garantire un interlocutore, a maggioranza pubblica, con lo Stato e con i relativi organi di controllo; raccogliere fondi che permettano l'apertura della stagione 2008/2009, con contributi di privati e pubblici; evitare l'inasprirsi di un dibattito ormai troppo personalizzato e il rischio di perdere un possibile vitale sostegno economico per la fase di transizione verso l'acquisizione del pacchetto di maggioranza degli impianti da parte dell'ente pubblico; ridurre il rischio di chiusura di fallimento non pianificato degli impianti che potrebbe portare, nella peggiore delle ipotesi, allo smantellamento degli stessi; essere l'ente che imposterà il rilevamento della proprietà/gestione della stazione, consolidando le basi economiche che permettano di garantire la copertura dei costi a lungo termine. Il concetto gestionale della nuova società per la stagione 2008-2009, [continuano i membri del gruppo di sostegno], sarebbe quindi quello di far confluire su un conto, controllato da una maggioranza di rappresentanti dei Comuni della Media-Leventina e da un rappresentante del Cantone i soldi raccolti in questo breve periodo prenatalizio e l'auspicato credito ponte»*. Un gruppo analogo sta nascendo anche in Valle Maggia, mentre nella Valle di Blenio società con simili intenzioni e caratteristiche esistono già da tempo. Inoltre, da informazioni recenti ricevute a mezzo stampa, sono stati raccolti importanti fondi a sostegno delle stazioni invernali, a conferma del totale coinvolgimento dei cittadini delle valli interessate.

Si tratta ora, per utilizzare un termine molto in voga nelle ultime settimane, di spersonalizzare il dibattito e di capire precisamente che al centro della questione vi è

l'interesse preponderante di regioni periferiche in difficoltà. Oltre ai gruppi di sostegno che si stanno creando spontaneamente e che hanno come obiettivo la gestione corretta e trasparente degli impianti di risalita delle loro regioni, occorre osservare come il credito ponte proposto dal Consiglio di Stato venga accordato a precise condizioni a tutela del carattere pubblico dell'aiuto, che è concesso nell'ambito di un rigoroso controllo sulla gestione delle società e che è finalizzato ad evitare la chiusura degli impianti di risalita in questa stagione. Negare il credito ponte significa rinunciare all'apertura della prossima stagione invernale e quindi all'avvio di imprevedibili contenziosi giuridici e finanziari con il rischio di non riaprire più i battenti, neppure per le prossime stagioni. In più, verrà persa la clientela, spingendola verso altre stazioni invernali, segnatamente del vicino Canton Grigioni. E qui nessun riferimento al collega Nicola Brivio, le cui giustificazioni sono chiare e la cui buona fede in merito alle stazioni invernali del S. Bernardino non è messa da noi in discussione.

Anche nel recente passato questo Parlamento ha discusso e approvato crediti a beneficio di progetti e realtà importanti per lo sviluppo del nostro Cantone. Decisioni di carattere politico dettate non solo e non esclusivamente da fattori economici e con importanti implicazioni di politica regionale, turistica, culturale e sociale. Pensiamo alle recenti decisioni di sostenere il parco acquatico nel Locarnese (oltre 3 milioni di franchi), pensiamo all'importante sostegno al Festival del film di Locarno (2.5 milioni), all'acquisto del Palabasket a Bellinzona (1 milione e 650 mila franchi) o alla prossima ristrutturazione del centro Gioventù e Sport (oltre 10 milioni). Pensiamo anche ai sostegni pubblici che arrivano dai Comuni a copertura delle spese correnti delle loro strutture sportive (campi di calcio, lidi, piscine, piste di hockey, e via di seguito).

Siamo insomma chiamati a concedere un sostegno, proporzionato e contenuto, per garantire alle famiglie ticinesi, agli istituti scolastici e agli sci club presenti nel Cantone la possibilità di disporre di stazioni invernali locali, senza necessità di andare fuori dal Cantone. Siamo chiamati a dare un sostegno alle nostre regioni periferiche per evitare la chiusura di un'attività che negli ultimi anni ha garantito la sopravvivenza delle loro economie locali, un sostegno alle nostre valli già duramente toccate dalla crescente urbanizzazione del nostro territorio. La Valle Maggia, la Leventina e la Valle di Blenio meritano in questo momento un sostegno e un segnale forte che risponda alle voci e alle aspettative evidenziate nelle ultime settimane. La problematica è di rilevanza cantonale ed esula dal mero sostegno finanziario da parte dello Stato agli impianti di risalita: si tratta di comprendere su quali equilibri e su quali meccanismi il nostro Cantone vuole costruire il rapporto centro-periferie. Con queste considerazioni, il gruppo PPD sosterrà il credito ponte a favore delle stazioni turistiche di Bosco Gurin e di Carì, chiede un sostegno per la Valle di Blenio e invita il Parlamento a fare la stessa cosa.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La Consigliera federale, Doris Leuthard, con la quale non ho rapporti privilegiati, ha senz'altro ragione: il nord del Cantone vive un problema che andrà ad acuirsi nei prossimi anni in maniera drammatica. Ed è il problema della divisione delle risorse disponibili che, grazie a una legge fiscale, antiquata e ingiusta, avvantaggia grandemente il Sottoceneri. Un problema che, prima della Consigliera federale, aveva individuato il collega Erto Paglia quando, alcuni anni fa, propose una revisione della legge fiscale affinché si distribuissero le risorse in maniera diversa: senza penalizzare i centri, ma evitando che la gran parte di esse vi si concentrassero, a danno delle regioni periferiche, le quali devono far capo alla compensazione intercomunale, con tutte le complessità che contraddistinguono questo

meccanismo. Perché questa premessa? Perché è questa la realtà sottostante ai problemi di cui stiamo discutendo anche oggi: la mancanza di risorse o la difficoltà di mobilitarle costringe le regioni periferiche a rivolgersi al Cantone per questo o quel progetto, tentando di "cantonalizzare" problemi che sono essenzialmente locali. Se ci fosse invece una distribuzione equa delle risorse, come i centri riescono a finanziare localmente la piscina coperta piuttosto che la pista di ghiaccio, infrastrutture che hanno costi di gestione importanti, così, localmente, nelle valli, si potrebbe riuscire a finanziare una stazione invernale, magari modesta ma comunque funzionante. Così non è e quindi si "cantonalizzano" i problemi che si riversano in Gran Consiglio.

C'è però un secondo aspetto rimasto sottotraccia in questo dibattito e che merita di essere segnalato, quello relativo alla sostenibilità economica delle stazioni invernali, per anni ribadita e finalmente rivelatisi per quello che era sin dall'inizio: una bugia. Ho avuto modo di andare a rileggere i messaggi con i quali, nel 2001 e nel 2007, quindi non un secolo fa, si proponevano aiuti per l'ingrandimento della Grossalp SA e poi il piano di risanamento della stessa società. Ebbene, quei finanziamenti venivano giustificati con la necessità di garantire la sostenibilità economica delle stazioni interessate, con l'idea, quindi, che avrebbero potuto reggersi da sole. Nel 2001, tanto per ricordare alcuni proponimenti, si ventilava per Bosco Gurin la costruzione di un centro multifunzionale con autosilo e piscina coperta. Nel 2007, sempre in riferimento a Bosco Gurin, si parlava ancora del famoso metrò con la Val Formazza. Per Carì, si proponeva la ristrutturazione de "La Pineta" con wellness e altre cose ancora. Questi erano i progetti che fino all'anno scorso sono stati prefigurati per garantire la tanto invocata sostenibilità economica, nient'altro che una grande bugia. Tant'è vero che il Gran Consiglio, verificatane l'infondatezza, ha chiesto al Consiglio di Stato di stralciare un piano di risanamento dissennato, perché fondato su una logica insensata di rilancio, che non avrebbe provocato che debiti ancora maggiori.

C'è dunque stata, finalmente, un'inversione di tendenza, recuperando la linea di chiarezza delineata dall'Istituto di ricerche economiche nel 2003, il quale aveva segnalato che le stazioni invernali avrebbero faticato nell'autofinanziamento e indicato come si sarebbe dovuto gestire al meglio quanto già c'era, riservandosi semmai di intervenire quando si sarebbero presentati i problemi più complessi. Si sapeva, e sappiamo, ad esempio, che nel 2013-2014 scadrà la concessione del Nara, e quindi bisognerà decidere se investire oppure no una quantità ingente di risorse per ricostruire una stazione che non potrà più essere situata nella stessa zona, essendo stata dichiarata di interesse naturale nazionale e per altre ragioni. Ma questa linea di chiarezza può e deve essere applicata anche all'attualità: non si può fingere di non ricordare che l'anno scorso, votando l'ultimo credito ponte, si disse che sarebbe stato l'ultimo e che sarebbe stato necessario cambiare impostazione. Il risultato ottenuto è stato però nullo, con due società che hanno dimostrato il più totale immobilismo. E se negli ultimi mesi sono emerse varie proposte è solo perché gli interessati hanno capito che il credito ponte, quest'anno, non sarebbe passato al vaglio del Gran Consiglio. È certo auspicabile che nascano in futuro nuove società con l'obiettivo di recuperare stazioni nelle quali si è investito molto, ma oggi non possiamo ripetere l'errore dell'anno scorso, con il rischio di ritrovarci esattamente nella stessa situazione in futuro, con le stesse richieste di aiuti da parte delle stesse società con gli stessi problemi e senza nessun cambiamento di impostazione. Occorre essere onesti anche con chi vive nelle valli e dire con franchezza che questa situazione non è più tollerabile e deve essere modificata.

Come risolvere la questione? Personalmente, come detto all'inizio, sono tra i fautori di una revisione della legge fiscale, di una diversa redistribuzione delle risorse fiscali, ma è un tema, questo, che non trova grande eco presso questo Gran Consiglio – anche se dovrà

essere affrontato, visto che si acuirà profondamente nei prossimi anni. È chiaro comunque che non è possibile continuare ad investire in società totalmente immobili, incapaci di ogni cambiamento – e tralascio i problemi inerenti la gestione, sviscerati eloquentemente dal rapporto del Controllo cantonale delle finanze, che ha presentato una situazione spaventosa, ormai chiara a tutti. E allora ritengo che il Cantone debba continuare a sostenere le stazioni minori, con tutti gli strumenti a sua disposizione – sbagliato in questo senso l'irrigidimento del Governo sulla posizione del Fondo Sport-toto, perché quello è comunque uno strumento che può essere utilizzato –, ma occorre saper accompagnare il cambiamento. Il che può significare per alcune regioni la riduzione della stazione sciistica a una dimensione più locale dal profilo economico, mentre per altre l'integrazione di altre offerte turistiche, magari estive. È inutile portare la discussione sul piano emozionale, gridando al tradimento delle valli che vivono degli aiuti del Cantone: le valli devono saper guardare oltre, evitando di farsi intrappolare in questa prospettiva, partecipando al cambiamento, che deve però fondarsi sul risanamento di una situazione ormai insostenibile.

Chiudo con un riferimento all'annosa questione della revisione dei compiti dello Stato, perché se è vero che, finalmente accantonata la bugia macroscopica dell'aiuto economico, emerge il concetto, ben più realistico, ma finora del tutto sconosciuto alla prassi del Cantone, del sostegno alla gestione corrente di determinate attività sportive. Occorrerà ammettere che si tratta di un nuovo compito dello Stato. E occorrerà che chi sostiene la necessità di ridurli spieghi come intende conciliare questi due aspetti, senza "mettere le mani in tasca ai cittadini". È stato detto che i giovani hanno diritto al tempo libero, ma ricordo che tra poco discuteremo una manovra finanziaria che, per i giovani, prevede il blocco per due anni degli assegni famigliari, quindi degli assegni per i figli dei poveri, giovani che devono campare, non sciare; il taglio delle borse di studio, cioè risorse per i giovani che devono andare a studiare; l'abbandono, infine, del bonus d'inserimento dei disoccupati, spesso giovani che devono andare a lavorare. Allora, se si intende sussidiare la gestione di strutture per le attività sportive, facciamolo, ma troviamo le risorse anche per compiti ben più importanti, altrimenti dare priorità a società immobili, che non introducono alcun cambiamento possibile per le valli, risulta essere semplicemente il peggiore degli investimenti.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ringrazio innanzitutto il collega Christian Vitta che, con il suo intervento, mi ha risparmiato tante parole, anche se credo che il credito ponte si scioglierebbe, non nello spazio di un inverno, ma con la velocità della neve al sole. Oggi affrontiamo un dibattito messo in moto da chi ha dormito troppo e si è svegliato tardi. Si sono svegliati troppo tardi i Comuni, le regioni interessate, le società sciistiche, ma in modo speciale si è svegliato troppo tardi il Consiglio di Stato. La nostra posizione, favorevole ad aiuti sussidiari alle società di gestione degli impianti delle valli, è nota, e verrà ribadita dai colleghi che intervengono a titolo personale. Per quanto mi riguarda mi concentrerò appunto sul ruolo del Consiglio di Stato, che con la decisione odierna di opporsi all'utilizzo del Fondo Sport-toto, ha confermato il mio sospetto di aver voluto licenziare un messaggio, fuori tempo massimo e con un importo eccessivo per la gestione limitata a due soli impianti, per far ricadere sul Gran Consiglio la responsabilità di dire no agli aiuti, e quindi alle valli.

Tuttavia la decisione del Consiglio di Stato non può sottrarlo alle proprie responsabilità per il ritardo con cui ha presentato il messaggio, precludendo ogni altra soluzione alternativa per questa stagione. Ma responsabilità molto più gravi ricadono sul Consiglio di Stato

precedente, che ha condiviso business plan fantasiosi, ha fatto pressioni indebite sul Gran Consiglio, ha pagato conti su sussidi non dovuti, perché i progetti realizzati erano diversi da quelli presentati, ha permesso che sussidi agli investimenti fossero utilizzati per far fronte alla gestione corrente, ha consentito che sussidi andassero nelle tasche di alcuni imprenditori, mentre gran parte dei fornitori restava a bocca asciutta o doveva accontentarsi di ricevere buoni volo. Il peggio è che su impianti beneficiari di sussidi vige un'importante riserva di proprietà del fornitore degli impianti stessi. E se è vero che al diretto interessato quei soldi non sono arrivati, è altrettanto vero che, dalle casse dello Stato, sono usciti. Questo è un fatto realmente avvenuto, la cui responsabilità, siccome l'inchiesta Corti-Passardi ha scagionato i funzionari coinvolti, ricade automaticamente sul Consiglio di Stato.

Sussidi per impianti largamente sostenuti dal Cantone sono stati poi versati senza controllare, come la legge imponeva e impone, se i veri fornitori erano pagati. Per brevità sorvolo sul ruolo degli altri finanziatori e dei revisori di queste società: c'è materiale per il Ministero pubblico. Ma non posso sottacere che durante il 2007 c'è ancora chi ha utilizzato fondi Sport-toto per scopi diversi da quelli per cui il Cantone li aveva versati. L'indotto degli impianti di risalita nelle valli è importante, se però si pagano tutti i fornitori, e non solo compensandoli con buoni volo o promesse di futuri lavori. Nessuno vuole smantellare impianti costati oltre 100 milioni di franchi ai contribuenti ticinesi, ma non si vuole nemmeno che la torta diventi grande al punto di attrarre imprenditori ingordi, interessati solo ad approfittarne. La maggioranza del Parlamento vuole aiutare tutti quegli impianti delle valli i cui gestori dimostrino di meritarlo, ma intende evitare di finanziare imprenditori perlomeno spericolati.

La Lega voterà dunque contro un credito che si presenta come l'ennesima presa per i fondelli del popolo ticinese e dello stesso Parlamento, che aveva deciso di non più concedere aiuti in queste condizioni, mentre è favorevole a sostegni mirati alle società di valle, a condizione che non siano semplici paraventi per incassare risorse pubbliche.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il tema delle stazioni invernali è certamente fra i più coinvolgenti di quelli finora affrontati in questa legislatura: coinvolge noi, responsabili politici, e soprattutto, direttamente o indirettamente, molti addetti ai lavori. Certo che trovarsi di fronte a una richiesta di credito così presentata mette in difficoltà qualsiasi politico, anche se navigato e interessato alla questione. È indiscutibilmente molto criticabile in primo luogo averla ricevuta solo una settimana fa con la pretesa di rispondere entro i tempi richiesti. Da molti mesi si attendeva una proposta politica e strategica da parte del Consiglio di Stato, ma non abbiamo mai ricevuto alcun segnale. Solo con la richiesta di una perizia alla Grischconsulta AG abbiamo potuto ipotizzare che qualcosa si stava muovendo, ma anche in questo caso, dopo la consegna del rapporto datato 9 luglio 2008, abbiamo dovuto attendere altri tre mesi per avere nuove notizie. I ritardi nel pretendere una posizione hanno precluso la possibilità di avere, con l'anticipo necessario rispetto all'apertura della stagione invernale, una visione più chiara di quanto è successo nel corso della scorsa stagione, e soprattutto di capire la nuova strategia legata alle stazioni invernali.

I dubbi che l'ultima stagione non sia stata condotta in modo ottimale non sono stati fugati ed è quindi venuta meno la fiducia necessaria per ripetere quell'operazione anche quest'anno. Oltretutto la posizione delle società interessate è ulteriormente peggiorata e sembra a tutti ancora più debole. Paradossalmente però la loro attuale sopravvivenza in condizioni finanziarie gravissime si è trasformata in un deterrente, un freno al versamento

di un nuovo credito ponte in luogo di un incentivo: è mia opinione che se le società fossero fallite, avremmo probabilmente già trovato una soluzione. Se oggi siamo in difficoltà nel decidere cosa fare non è responsabilità quindi solo del Consiglio di Stato: le gestioni delle società, in particolare l'utilizzo di tutti gli aiuti e sussidi versati, hanno condizionato fortemente e direttamente la presa di posizione di chi oggi deve decidere. Anche il Parlamento in passato si è reso responsabile di errori, sussidiando e sostenendo strutture e progetti di impianti sovradimensionati rispetto alle potenzialità economiche. Bisogna mettersi il cuore in pace: i soldi versati sono persi e non più recuperabili. Unica, ma importante, consolazione è che molti sciatori e amanti della montagna hanno comunque potuto in questi anni approfittare degli impianti messi loro a disposizione.

A nostro avviso dunque, così come presentato, il credito ponte non può essere accettato. Di conseguenza si pongono necessariamente alcuni quesiti: le stazioni invernali sono o no necessarie ai ticinesi? C'è un indotto economico per le valli e le regioni periferiche tale da giustificare un loro sostegno anche in futuro, magari a fronte di un loro ridimensionamento? Che ruolo svolgono e potranno svolgere per il nostro turismo? A nostro parere queste stazioni ricoprono un ruolo importante e dovranno garantire anche in futuro le attività a loro legate, in particolare nella pratica di sport invernali da parte di società, scuole, famiglie e turisti. Il Consiglio di Stato suggerisce una soluzione a nostro avviso scoordinata e inaccettabile per i motivi di cui ho detto, anche se il gruppo UDC si auspica che possa tornare al più presto sul tema, con maggiore lucidità, incontrandosi magari con le autorità comunali competenti, per individuare una soluzione alternativa che permetta, con l'aiuto delle condizioni climatiche, di aprire queste stazioni. Nell'eventualità di una rielaborazione del progetto di aiuto auspichiamo che vengano incluse anche le stazioni della Valle di Blenio, autopunte dalla loro oculata gestione. Qualcuno ha ipotizzato che se le stazioni dovessero rimanere chiuse solo per una stagione non vi sarebbero danni significativi, ma, al di là delle ricadute tecniche e funzionali sugli impianti, sono persuaso che per l'economia locale, già toccata da un'estate avara di turismo, perdere anche l'inverno sarebbe certamente grave.

Il gruppo UDC non voterà dunque il messaggio, ma sosterrà qualsiasi proposta alternativa valida per trovare una soluzione al problema.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Il rapporto Grischconsulta è un'ulteriore dimostrazione di quanto andiamo dicendo ormai da parecchio tempo, ovvero che la situazione delle stazioni invernali in Ticino è disperata. Le cause sono almeno tre: il sovradimensionamento degli impianti, che pesano sul bilancio e non permettono alle società di realizzare degli attivi; l'eccessiva dispersione dei mezzi; il riscaldamento del clima, che colpisce duramente l'arco alpino (aumento medio nell'ultimo decennio di 1.6°C rispetto ai 0.8°C globale) e minaccia un terzo delle stazioni invernali svizzere, un riscaldamento frutto della politica miope di Bush, ma anche di Berlusconi, che è impegnato proprio in questi giorni a sabotare la politica di salvataggio del clima dell'Unione europea.

Visti questi presupposti, i Verdi non possono che aderire allo scenario 1 delineato nel rapporto della Grischconsulta, cioè lo smantellamento di tutte le stazioni invernali, perché non viabili economicamente e perché il turismo ticinese è essenzialmente estivo. Ciò non significa tuttavia abbandonare le valli al loro destino, ma darsi gli strumenti per dirigersi verso modelli di sviluppo alternativi, veramente sostenibili. Esistono già esempi positivi in questo senso, penso all'eco-hotel in Valle Maggia, al centro di ricerca alpina a Piora, al caseificio di Airolo, al centro delle erbe alpine di Olivone, eccetera. Occorre insomma uscire da una mentalità secondo cui sviluppo significa investire in enormi impianti

milionari, per rivolgere l'attenzione a molti piccoli progetti, mirati e commisurati alle potenzialità locali, come il turismo ecologico, le energie rinnovabili, cercando di sviluppare un'economia davvero sostenibile e durevole: mi chiedo, e chiedo, ad esempio cosa avremmo potuto realizzare con i 70 milioni finora gettati negli impianti di risalita. Dovremmo anche imparare a monetizzare meglio attraverso l'offerta al turista quello che è il valore principale delle valli: il paesaggio e la natura. Bisognerebbe inoltre sostenere l'economia locale, acquistando in modo locale, come propongono le mozioni Celio e Badasci, invece di nascondersi come fa il Governo dietro le regole del WTO. E non da ultimo, non va perso il treno dei parchi nazionali. Quindi opporsi a un futuro delle stazioni invernali in Ticino non significa affatto dire no a un futuro sostenibile all'economia delle valli.

C'è poi un assioma secondo cui il ticinese deve poter sciare in Ticino, ma nessuno pensa la stessa cosa nel Cantone Zurigo o a Basilea: il Ticino ha un turismo prevalentemente estivo ed è questa semmai l'offerta che dobbiamo pensare di migliorare e allungare, non certo quella invernale che va lasciata a chi può ancora permetterselo e sa gestirlo. E se qualcuno ride, come è stato detto a proposito di San Bernardino, perché trae profitto da questa situazione, francamente la cosa non ci preoccupa: ride perché anch'egli ha l'acqua alla gola e la clientela ticinese porterà nuovo insperato ossigeno, ma fino a quando non sappiamo, certamente non a lungo.

La politica del Governo, alla luce del rapporto della Grischconsulta, ci preoccupa non poco. Preoccupa l'ipotesi di vendere l'infrastruttura subito per ricavarne un minimo beneficio, proponendo di stanziare crediti ponte per mantenere in vita gli impianti nella speranza che qualcuno li rilevi: non riteniamo, per quanto ci concerne, che l'ente pubblico possa permettersi questi investimenti. Il rapporto fa poi riferimento ad Airolo, sottolineandone la scarsa attrattività, visto che ha certo meno problemi, in quanto meno esposto al sole, ma al contempo, e per la stessa ragione, è appunto meno attrattivo. Dovesse poi partire il rilancio di Andermatt, ecco che avremmo una concorrenza non trascurabile in una località assai prossima. L'eccessivo investimento in infrastrutture sovradimensionate non permette, si dice ancora, di generare utili, eppure il Governo sostiene il rilancio di Campra, con 4-5 milioni di franchi di investimenti in infrastrutture che peseranno economicamente, andando a danno del paesaggio d'importanza nazionale, vera risorsa della regione. Visto che le infrastrutture e i posteggi esistono già ad Olivone e Camperio, mi chiedo che senso abbia tutto questo: basterebbe un servizio shuttle per portare gli sciatori a Campra. Invece il Governo chiede l'importanza nazionale del centro di Campra, con l'unico scopo di scavalcare i vincoli ambientali del paesaggio palustre, coprendosi di ridicolo e creando una situazione di muro contro muro che non porterà a nulla.

Occorre insomma saper cambiare direzione, valorizzando quelle che sono le vere risorse del turismo ticinese, anche se l'abbandono della politica dei crediti ponte, che nessuno prende a cuor leggero, implica nell'immediato la perdita di posti di lavoro, che potranno però essere recuperati nel quadro di nuovi progetti sostenibili e duraturi. Questa è in sintesi la posizione che spinge il nostro gruppo a votare contro il nuovo credito ponte. Per quanto riguarda invece la clausola d'urgenza, come detto dal collega Merlini, riteniamo doveroso approvarla.

GIANORA W. - Era ora che si giungesse in Parlamento a una discussione franca, e spero decisiva, sul futuro degli impianti di risalita ticinesi. Lo studio della Grischconsulta ha messo a nudo la realtà, evitando le speculazioni fatte ad arte in passato per tutelare

interessi di parte, disorientando cittadini e politici sulla vera situazione. Le stazioni ticinesi operano fuori dal vero mercato turistico invernale, abbiamo un mercato di ricreazione e di svago prevalentemente rivolto ai ticinesi, con un potere d'acquisto medio-basso e un alto contenuto socio-economico, una domanda mordi e fuggi nei fine settimana e nei periodi di vacanze scolastiche. Manca quindi il mercato settimanale che farebbe da ammortizzatore, mancano le strutture collaterali per addivenire a un vero e proprio prodotto per una domanda di turismo stanziale, in primis l'albergheria.

È illusorio opporci a questa realtà, l'offerta della concorrenza a due passi è più qualitativa e raggiungibile comodamente, con una solidità finanziaria che può influire in modo determinante sui prezzi del mercato, costringendoci al ribasso. Il Ticino può permettersi impianti di modeste dimensioni, a misura della domanda e della vocazione dei singoli territori e delle potenzialità degli enti locali, così da poter attivare tutte le sinergie delle forze in loco anche a titolo di volontariato (e gli "Amici del Nara" lo dimostrano). Un'azienda privata in un settore fuori mercato non può trovare posto, in quanto non può avvalersi dei legittimi profitti. Se vuole starci è semplicemente per pompare soldi dal pubblico.

Quindi il settore diventa inevitabilmente un affare pubblico, o di "servizio pubblico", nel quale c'è solo un prezzo politico da pagare. Il futuro non può quindi essere che un affare tra Comuni (proprietari degli impianti, con tutte le deroghe possibili per piccoli impianti) e il Cantone, il quale deve con urgenza approntare una base pianificatoria e legislativa di politica regionale chiara, che definisca le regole del gioco e le basi di finanziamento (l'ha detto anche l'IRE nel documento citato in precedenza).

Solo con partner istituzionali, lo Stato potrà garantirsi dei fiduciari e delle polizze d'assicurazione in loco, perché i Comuni, dopo la riforma che ha spazzato via la compensazione finanziaria, sono costretti a dover essere responsabili e parsimoniosi, pena la penalizzazione dei contribuenti. La LOC dà loro lo strumento delle società anonime di diritto pubblico con mandati di prestazione per gestire gli impianti.

È un po' il modello del Comune di Acquarossa, che ancor prima dello Stato si è attivato per studiare soluzioni drastiche di ridimensionamento del Nara di sua proprietà, per ridurre il rischio di mantenere in futuro una struttura sovradimensionata. Cosa vuole di più lo Stato? Non capisco perché il Governo non ha voluto sentirci, anzi ha travisato i fatti, costruendosi l'alibi di "Destinazione Blenio 2009", per escluderci: è un fatto discriminatorio, inaccettabile per la valle, che respingiamo energicamente, in quanto ci esporrebbe, se fissato in un documento istituzionale, a una roulette russa.

Che si abbia il coraggio in questo Cantone di smetterla di far politica virtuale, senza anima, invasati da studi specialistici fuori scala. La lavagna è troppo scarabocchiata: è ora di pulirla per riscrivere un trattato di politica regionale che sia degno di essere chiamato tale. Il contenitore della futura politica regionale ha bisogno di contenuti, anzi, di una vera e propria costola, e quella del Nara ne è un esempio. Operare col denaro pubblico come si è fatto in passato è immorale, discriminatorio. Questo Parlamento ha l'occasione oggi di far chiarezza verso il contribuente. Il destino delle periferie non può essere solo affare loro, perché ciò significherebbe istituzionalizzare un puro schema conflittuale, in contraddizione con le Linee direttive del Cantone, scavando nuovi fossati ed erigendo steccati da scavalcare o, peggio, muri del pianto.

La Valle di Blenio si è rimessa al gioco democratico dell'arena istituzionale, vi guarda dagli spalti con i rappresentanti istituzionali e i suoi giovani, sperando in una lezione di civica. Sta a voi non deluderli. Sottoscrivo pertanto l'indirizzo del gruppo PLR, non accetterò il messaggio in esame, ribadendo le considerazioni appena esposte.

GUIDICELLI G. - Credo che nessuno all'interno di questo Parlamento ritenga che nell'ambito della politica a sostegno degli impianti di risalita si debba continuare seguendo quanto fatto nel recente passato. Il dibattito svolto nel mese di giugno ha permesso di evidenziare chiaramente errori, responsabilità e leggerezze che non dovranno più ripetersi. Il Parlamento ha quindi chiesto di guardare avanti e di ridefinire un eventuale sostegno pubblico agli impianti di risalita e, indirettamente, alle regioni di montagna. È quanto ha fatto il Consiglio di Stato, dapprima commissionando uno studio esterno, e sulla scelta del consulente sono sorte giustificate perplessità, e poi presentando tale studio, lo scorso 26 settembre, dando chiare indicazioni su come il Governo vuole operare per il futuro di questo settore. Ho però diverse obiezioni su come ha agito il Consiglio di Stato, e di conseguenza sulle scelte fatte, che posso riassumere in due punti.

Il primo riguarda la modalità di informazione e il coinvolgimento degli attori direttamente interessati (proprietari di impianti e regioni di montagna). I rapporti della Grischconsulta con i proprietari degli impianti di risalita si sono limitati alla richiesta di tutta una serie di dati sulla gestione degli stessi. Il rapporto del consulente è stato consegnato al Consiglio di Stato agli inizi del mese di luglio, ma non è stato reso pubblico e nemmeno è stato trasmesso ai proprietari degli impianti. Il Consiglio di Stato ha reso pubblico il rapporto contemporaneamente alla decisione sull'indirizzo futuro verso la fine del mese scorso che, per molte stazioni, dovrebbe significare la chiusura definitiva. In ambito giuridico, questo modo di agire sarebbe sanzionato, non essendo stato ottemperato il diritto di essere sentiti. La cosa poi più grave è che le decisioni governative avranno pesanti ripercussioni sulle regioni di montagna che, a loro volta, non sono state sentite e informate. Come minimo quindi era sicuramente più corretto dare la possibilità alle parti interessate di esprimersi sullo studio della Grischconsulta, di valutare assieme gli aspetti problematici emersi e le scelte da adottare.

Il secondo aspetto concerne la valutazione dell'indotto economico e sociale. Lo studio dell'IRE del 2003 non aveva valutato l'indotto economico generato dagli impianti di risalita. È questo un elemento che il Consiglio di Stato ha sempre ritenuto di fondamentale importanza per determinare l'impatto economico dato dalla presenza degli impianti nelle regioni periferiche. Ci accorgiamo però che la valutazione effettuata dalla Grischconsulta si è limitata a valutare l'indotto diretto e indiretto in modo molto restrittivo. Ci si è bellamente dimenticati degli indotti indiretti che sono generati nei commerci e ristoranti delle valli. Entrate che spesso sono determinanti per poter mantenere in funzione determinati servizi. L'indotto indiretto è anche generato a favore di molti artigiani che lavorano nella ristrutturazione di rustici situati nelle zone dove ci sono gli impianti di risalita e, per la Valle di Blenio, dai pernottamenti generati dalla Blenio Tour Rustici durante il periodo invernale che, se venissero a mancare, per questa società, spesso citata ad esempio di iniziativa modello per le regioni di montagna, potrebbero determinarne anche il fallimento. Ben diversa è stata, ad esempio, la valutazione dell'indotto generato, ad esempio, dal Festival del film di Locarno che ha portato il Parlamento a stanziare un finanziamento annuale di 2.5 milioni di franchi, che personalmente ho condiviso.

Totalmente assente è poi stata la valutazione di quello che definisco l'indotto sociale. Gli impianti di risalita permettono a molti ticinesi, principalmente giovani, di esercitare un'attività sportiva a diretto contatto con la natura e permettono inoltre a molte persone di trascorrere delle giornate, anche solo passeggiando sulla neve, per rigenerarsi da un ritmo di vita sempre più logorante. E che dire della presenza sul nostro territorio di molti sci club che costituiscono una rete di aggregazione e socializzazione per molti giovani, e della presenza delle scuole di sci con maestri e monitori che si dedicano con passione all'insegnamento di questa pratica sportiva? Sono tutti, questi, elementi e valori importanti i

cui benefici in termini finanziari non si possono quantificare, in una società sempre più individualistica, sedentaria, che ha difficoltà a comprendere il disagio giovanile e a far capire alle persone che il benessere fisico è importante. Questi elementi sono però considerati quando si tratta di decidere i finanziamenti di altre strutture sportive, quali i campi da calcio, le piscine, le palestre, i centri balneari, eccetera. Sono convinto che se dovessimo far eseguire uno studio di sostenibilità economica per queste infrastrutture, i risultati sarebbero probabilmente molto simili, se non peggiori, a quello per gli impianti di risalita, ma a nessuno viene però in mente di chiudere queste infrastrutture.

Vorrei infine manifestare l'amarezza e l'indignazione per la mancata considerazione della Valle di Blenio; amarezza e indignazione che si è pure ampiamente espressa con le varie prese di posizione delle autorità, società, associazioni e singoli cittadini. La Valle di Blenio che ha voluto per prima dare seguito con convinzione ai processi di aggregazione, proprio per poter avere maggiori possibilità di autodeterminazione, maggiori risorse finanziarie e forza politica nel progettare il proprio futuro. E tra gli obiettivi fissati nei processi di aggregazione figurava anche il mantenimento degli impianti di risalita del Nara e di Campo Blenio. L'autorità politica cantonale, compreso questo Gran Consiglio, ha avallato questi indirizzi; la valle si è data da fare e ora ci si viene a dire che abbiamo sbagliato tutto.

Concludo invitando il Gran Consiglio a sostenere il credito ponte, ma soprattutto auspicando che il Consiglio di Stato torni al tavolo delle trattative con le regioni direttamente interessate.

POGGI D. - Mi sembra di rivedere un film: la stessa trama, gli stessi attori e le stesse tensioni in quest'aula; tensioni che si ripropongono puntualmente di anno in anno, ciò che dimostra, in modo inequivocabile, che non le abbiamo ancora risolte o, per varie ragioni, non le abbiamo volute risolvere come si doveva. Personalmente non voterò questo credito ponte, perché quello dell'autunno scorso doveva essere l'ultimo a detta di tutti. Così non è stato, ne prendo atto, ma non si dica, per un minimo di coerenza, che oggi abbiamo nuove strategie. Si ha l'impressione che durante l'estate i vari attori interessati (autorità politica, Comuni, regioni, imprenditori e chi più ne ha più ne metta) non si siano mossi più di tanto, per poi arrivare, ancora una volta all'ultima ora, a paventare scenari catastrofici per le regioni interessate dagli impianti di risalita, e quindi indurre, per l'ennesima volta, a votare questo credito ponte, turandosi il naso. In questi ultimi giorni, ci si dà un gran da fare e mi è parso un attivarsi quasi isterico, ma, sinceramente, i tempi sono un po' sospetti e mi chiedo se tutto questo agitarsi non poteva essere fatto nell'estate scorsa e non dopo aver contato i probabili voti contrari al messaggio del Consiglio di Stato. Capisco le ragioni delle regioni e dei Comuni interessati, ma la discussione deve essere svolta a mente lucida, con il tempo necessario, e non sotto ricatto più o meno velato. Il tempo c'era, come giustamente osservato dal collega Merlini.

Gli appelli del Consiglio di Stato dell'anno scorso, appelli sensati, rivolti in modo chiaro a qualcuno a volersi fare da parte, per facilitare una transizione, sono rimasti inascoltati. E non mi pare che ci si è mossi in questa direzione da parte di Comuni, regioni, patriziati, enti turistici e quant'altro, all'indomani di quello che doveva essere l'ultimo credito ponte, cioè un anno fa. Quindi siamo ancora qui, dopo un anno, a dover discutere delle stesse problematiche, con la stessa tempistica, con gli stessi attori, ma senza una vera strategia per il futuro e senza dimenticare, come mi pare si sia fatto, il Nara e Campo Blenio. Per queste ragioni il mio sarà un no convinto, ma con la massima tranquillità di coscienza.

ARIGONI S. - Esprimo le considerazioni che seguono non già in virtù di criteri politici, ma sulla base degli atti ufficiali ricevuti, in funzione di quanto ho sentito e letto sui mass media e cercando di interpretare il pensiero delle cittadine e dei cittadini che anche oggi hanno voluto seguire il dibattito concernente un tema che gli è particolarmente caro. Primo elemento: se in passato taluni funzionari hanno commesso degli errori e qualcuno ha fatto il furbo non ci resta che prenderne atto e agire affinché sia trovata una soluzione: se qualcuno ha fatto il furbo venga chiamato alla cassa per restituire quanto ha ricevuto, e se qualche funzionario ha sbagliato che vengano applicati i regolamenti, cercando di evitare che in futuro si ripetano questi stessi errori. Fatto ciò, bisogna tuttavia saper guardare al futuro. E guardando al futuro, occorre ammettere che qualcuno, sia pure in ritardo, si è pur sempre svegliato. Non è possibile allora concedere questo credito ponte, limitato a un anno, affiancando alle società attuali o a quelle che verranno un economista, piuttosto che un contabile, affinché si verifichi come viene utilizzato ogni singolo franco dello stanziamento? Insomma, concediamo un anno di tempo, costituiamo un gruppo che lavori per studiare nuovi scenari, ma diamo la possibilità a queste regioni di avere un futuro. Ripeto, è vero che si sono svegliati tardi, ma si sono svegliati: concediamo loro un'ultima possibilità, approvando il credito ponte, con la consapevolezza, nostra e loro, che questo non verrà rinnovato, se non in presenza di un nuovo progetto.

RIGHINETTI T. - Sì all'urgenza, anche se molto ci sarebbe da dire, ma per immediatamente bocciare il messaggio e togliere il dente marcio, evitando che continui ad esigere cure e medicinali. Sono stati realizzati 3 studi (uno dell'IRE nel 2003, seguito dall'inchiesta amministrativa Corti-Passardi del 2008 e recentemente dal rapporto della Grischconsulta), tutti e tre con esito negativo, sia con riferimento alla gestione sia, peggio ancora, sulle oggettive possibilità di sopravvivenza. Il messaggio in discussione è subito apparso contraddittorio o comunque a due facce: una decisamente critica, l'altra, quella conclusiva, decisamente di altro segno. La Grischconsulta ha svolto un'analisi completa e oggettiva (qualcuno l'ha definita una radiografia spietata). Anche gli scenari sono chiari, in particolare il secondo, quello indicato anche dal Governo, che poi invece in conclusione lo modifica con una scelta politica, certo legittima, ma non si capisce allora perché commissionare uno studio costato 250 mila franchi.

La contraddizione maggiore, leggi incoerenza, sta nel scegliere Airolo, ma al contempo foraggiare per due anni Bosco Gurin e Carì, di fatto morte e fallite, al di là della concessione o meno della moratoria. Airolo, la preferita, non solo non riceve sussidi, ma frenata nel suo auspicato sviluppo dall'attività di altre stazioni potenzialmente concorrenti. Gli auspici di alcuni membri della Commissione della gestione di trovare altre soluzioni sono caduti, dopo che il Governo stamani ha preso posizione sui fondi Sport-toto. Così ora il Gran Consiglio voterà sì o no al credito: passasse il no, resterebbero poche possibilità di riparazione. E allora diventa importante la strategia per il futuro. Contenuta in parte nel messaggio, ma ancora tutta da completare, questa deve essere innanzitutto realistica, modesta, e diretta in particolare a quelle piccole iniziative regionali che oggettivamente non provocano disavanzi catastrofici e meritano attenzione. Personalmente resto in attesa di questo progetto a medio-lungo termine, un progetto che dovrà essere, ripeto, realisticamente supportabile per il nostro piccolo Paese.

GHISOLFI N. - L'obiettivo principale che sostengo votando questo credito è quello di garantire l'apertura delle strutture sciistiche ticinesi per la stagione invernale alle porte.

Non solo Carì e Bosco Gurin, quindi, ma anche il Nara, Campo Blenio e altre strutture più piccole, come Prato Leventina, che non dobbiamo dimenticare. Ribadisco che voto unicamente il credito ponte e non condivido assolutamente la linea del Governo sugli impianti di risalita, in quanto basata sullo studio della Grischconsulta, che reputo incompleto e pieno di contraddizioni.

Il mandato iniziale comprendeva infatti, tra le altre cose, di "radiografare l'attuale situazione e individuare una strategia di rilancio, riposizionamento e ristrutturazione". La radiografia è stata fatta, ma è incompleta: non sono stati calcolati tutti gli effetti indiretti che le stazioni generano sull'economia regionale, e che costituiscono invece uno dei fattori più importanti da considerare. Ciò nonostante, lo studio si permette di trarre conclusioni in merito, e senza nessun dato oggettivo, affermando ad esempio che ad Airolo, hotel e negozi traggono vantaggi solo in scarsa misura dalla stazione, o che le possibilità di pernottare o fare shopping al Nara sono praticamente nulle. Probabilmente i signori della Grischconsulta non hanno mai sentito parlare della Blenio Tour Rustici.

Mi chiedo inoltre che fine ha fatto l'individuazione della strategia di rilancio. È forse quella proposta nei vari scenari, e cioè chiudere tutte le stazioni o salvarne una o al massimo due? Più che una strategia di rilancio, mi sembra una strategia di smantellamento, con tanto di fondo di otto milioni a disposizione per incentivarla. Nel messaggio si dice che qualora non si intervenisse con scelte selettive si aprirebbe una voragine finanziaria che finirebbe per sottrarre preziose risorse pubbliche da destinare a iniziative di sviluppo sostenibili e durevoli, con un reale indotto a favore della crescita socio-economica delle zone periferiche. Quali sono queste iniziative di sviluppo da sostenere? Quali sono le alternative vere agli impianti di risalita invernali? Di certo non si tratta di convertirle a stazioni estive, visto che già oggi in questo settore il volume di mercato è ripartito su molte singole aziende con offerte sin troppo simili.

Già queste premesse non sono quindi delle più soddisfacenti. Inoltre, quando ci si china sullo scenario che prevede il solo mantenimento di Airolo, si apprende che la stazione avrà maggiori entrate in quanto l'utenza aumenterà, grazie alla chiusura generalizzata di tutte le altre stazioni. Anche in questo caso, l'ipotesi non è sostenuta da nessun dato oggettivo. Parliamoci chiaro: c'è qualcuno che ha veramente il coraggio di affermare che gli sciatori che fino a ieri andavano al Nara o a Bosco Gurin domani andranno ad Airolo? Per quale motivo? La solidarietà ticinese? Non credo proprio, basta vedere le prese di posizione su questo messaggio oggi in aula per capire dove andrà a finire la solidarietà ticinese.

Ma dove andranno a sciare i nostri figli? Dove faranno la settimana bianca? A San Bernardino, forse? È veramente questo quello che vogliamo? Perché è questo che ci accingiamo a fare, se votiamo no a questo credito. È ora di smetterla di far sentire i Comuni delle periferie un peso o, per usare un'espressione che ho sentito non molto tempo fa, la zavorra inutile sulla nave. Le stazioni sciistiche non servono soltanto le regioni periferiche: sono un servizio per tutto il Cantone. Prima di votare, e di votare magari no, ricordiamoci chi siamo qui a rappresentare, soprattutto noi, deputati delle valli: ricordiamoci che rappresentiamo le nostre regioni sull'arco dell'intero quadriennio della nostra carica e non soltanto nell'imminenza delle elezioni cantonali, quando si elemosinano voti.

Possiamo oggi sostenere questo credito e l'apertura degli impianti di risalita e dire comunque no alla strategia presentata, chiedendo di considerare anche le esigenze della Valle di Blenio e di altre stazioni più piccole. Oppure diciamo di no a tutto. Rendiamoci conto però che votare no significa condannare gli impianti e la pratica dello sci in Ticino.

BADASCI F - Intervengo in qualità di difensore delle nostre regioni periferiche, volentieri dimenticate e troppo spesso, e in vario modo, sfruttate, in ordine a un intervento, il credito ponte, giunto ormai fuori tempo utile, che ci costringe a decidere in una condizione di poca chiarezza e di improvvisazione. Abbandonare al proprio destino queste realtà è improponibile, ma lo è altrettanto continuare con questo sistema. Le comunità locali di tutto il Cantone che usufruiscono degli impianti di risalita in futuro dovranno impegnarsi maggiormente nella gestione di questa importante offerta turistica, ma ancor di più sociale. Tuttavia ciò potrà essere fatto solo a condizione di mettere loro a disposizione le risorse necessarie per diventare veri protagonisti del proprio futuro. È perlomeno curioso che molti colleghi sostengano che un credito di 970 mila franchi per una pratica a valenze sociali non possa essere votato, ritenendo al contempo che la cassa pensioni dei dipendenti dello Stato non sia un problema, anche se nel 2007 ha beneficiato della stessa cifra di denaro pubblico ogni tre giorni. Con ciò non voglio dire che si debbano sprecare le risorse, ma vorrei che fosse ben compresa la reale problematica in relazione ai concreti benefici di tutti i cittadini ticinesi. Dobbiamo dunque uscire dall'attuale situazione in tempi brevi e sarebbe opportuno che il Consiglio di Stato, visto che non ha accettato le proposte della Commissione della gestione e delle finanze, trovasse una soluzione duratura per tutte le stazioni invernali ticinesi.

GHISLETTA R. - Vorrei ribadire la preoccupazione del gruppo PS per alcuni punti in particolare di una vicenda che si protrae ormai da troppo tempo, con dati impressionanti che non possono essere nascosti da frasi a effetto e toni all'insegna dell'emotività: c'è una lunga serie di episodi di cattiva gestione che ci impone di intervenire, ripartendo su basi nuove. Il nostro gruppo è preoccupato dallo sviluppo delle regioni periferiche e crede nel riorientamento degli investimenti in queste zone. Il rapporto Grischconsulta riporta dati che non possono non impressionare per il fatto che molte risorse, stanziare in questi anni a favore di queste regioni, sono poi finite non nelle valli, ma altrove, in Svizzera tedesca e in altre zone. Da anni sosteniamo che occorre sviluppare un nuovo tipo di turismo e di investimenti, più legati al territorio, in modo da poter sostenere e incentivare, ricorrendo anche alla collaborazione tra pubblico e privato, progetti sostenibili, sensati e dimensionati, capaci di assicurare posti di lavoro duraturi. Nessuno mette in discussione piccole realtà, supportate da un impegno e un associazionismo locali, come Dalpe, Prato Leventina, della Valle Bedretto, Campo Blenio, eccetera, ma non possiamo più continuare a puntellare progetti faraonici, morti e sepolti, che hanno illuso e fuorviato cittadini e Parlamento. Al di là di contrapposizioni sterili tra i difensori di una e dell'altra regione, l'argomento di fondo della discussione odierna è dunque proprio la necessità di dover ricominciare su nuove basi, sforzandoci di individuare gli strumenti adeguati per garantire prospettive realistiche a regioni che nessuno intende abbandonare.

SOLCÀ C. - La classe politica è a volte chiamata a prendere decisioni o effettuare scelte strategicamente lungimiranti, ma in questo messaggio di lungimirante c'è ben poco, come poco c'è nelle posizioni espresse dal relatore di minoranza. È bene allora ricordare un punto contenuto nel messaggio nel quale si afferma di voler concentrare i finanziamenti pubblici su un'unica stazione principale, Airolo, che secondo il Governo risulta essere la stazione ticinese con il maggior potenziale di base per restare sul mercato, un potenziale tale da giustificare a medio-lungo termine l'intervento finanziario del Cantone. Contrariamente a quanto asserito dal collega Jelmini, considero quanto formulato dal

Governo parte integrante del messaggio ma soprattutto vincolante ai fini della decisione che siamo chiamati a prendere. Il Consiglio di Stato esprime così l'intenzione politica di non entrare nel merito di futuri sostegni ad altre stazioni invernali ticinesi, una scelta strategica che non posso condividere: pensare che un credito ponte possa consentire una ristrutturazione e una riorganizzazione delle attività di queste società, chiamandosi fuori già sin d'ora da eventuali sostegni economici, regolari e costanti negli anni, è assolutamente irrealistico e fuorviante nei confronti dei cittadini.

È bene puntualizzare che oggi stiamo valutando una richiesta di contributi che, a prescindere dalle persone che saranno chiamate a gestire tali fondi, saranno concessi a delle società che, con le installazioni e le strutture esistenti e gli impegni attuali, pur risanate e riorganizzate, presenteranno una situazione patrimoniale tale da non poterne garantire l'attività, senza comunque un sostegno annuale da parte del Cantone. Una possibilità, quella di sostenere e sorreggere le regioni periferiche per il tramite anche di queste realtà già esistenti su tutto il nostro territorio, che il Governo, con questo messaggio, dimostra di fatto di non voler più considerare. Le lodevoli iniziative promosse negli ultimi giorni, pregiudicate dalla tempistica della presentazione del messaggio in questione, difficilmente avranno il tempo per essere seriamente approfondite, essendo ormai alla vigilia dell'apertura della stagione. Queste realtà locali, anche se gestite con razionalità ed economicità da altre società necessiteranno comunque di un sostegno annuo cantonale che purtroppo nel messaggio viene già a priori precluso. La richiesta di questo credito non permetterà purtroppo di costruire i pilastri necessari a completamento di un ponte che, contrariamente al significato della parola, non vuole traghettare alcun'altra stazione di risalita, al di fuori di Airolo, verso una nuova sponda. È inutile perseverare su una strada, la quale sappiamo non avrà futuro senza una chiara e diversa volontà politica. Concludo con l'auspicio che il Governo in tempi brevi esamini l'atto parlamentare anticipato dal nostro capogruppo e possa quindi rivalutare la scelta strategica in merito al sostegno indiretto delle regioni di periferia per il tramite anche delle stazioni invernali esistenti su tutto il territorio cantonale.

PAGANI N. - Un breve intervento per esprimere una constatazione, porre una domanda e giungere a una conclusione, nell'intento di dimostrare che anche chi viene da sud non è meno interessato alle sorti delle valli settentrionali che la Consigliera federale Doris Leuthard o i colleghi di quelle regioni. La constatazione: ormai tutti abbiamo capito che, senza l'ente pubblico, gli impianti di risalita non sono in grado di sopravvivere, così come non lo sono altre strutture sportive, palestre, piscine, eccetera. E non possiamo certo pretendere che siano dei piccoli Comuni, come Bosco Gurin o Carì, ad assumere l'onere di mantenere strutture di questo genere. C'è allora da chiedersi se riteniamo sì o no che questi impianti siano importanti per il nostro Cantone, per i nostri giovani, per le famiglie, per le scuole, le associazioni e l'economia di intere regioni di montagna. Personalmente non ho nessuna esitazione nel rispondere di sì a tutte queste domande. La conclusione non può dunque essere che il voto favorevole all'urgenza e al credito ponte per evitare un vergognoso grounding delle nostre stazioni sciistiche e delle regioni di montagna nel corso del prossimo inverno. Ciò non significa approvare la strategia del Consiglio di Stato, che vuole salvare solo Airolo, strategia che andrà rivista tenendo conto delle necessità delle altre regioni periferiche del Cantone. Per finire non illudiamoci che negando il credito ponte il Cantone realizzerà dei risparmi: se lasciamo morire le valli, anziché aiutarle ad auto aiutarsi, saremo prima o poi costretti ad intervenire con contributi di tipo assistenziale,

certamente meno opportuni e meno dignitosi per la popolazione di regioni che non hanno molte altre risorse da sfruttare se non quelle della natura.

SALVADÈ G. - Non accetto lo stanziamento di questo credito ponte che ci viene proposto come se non fosse accaduto nulla: così non doveva essere, Carì avrebbe dovuto essere messa dal Governo nelle condizioni di chiudere la propria attività, perché tale è il suo destino, mentre Bosco Gurin, piccola stazione con un buon grado di autofinanziamento, avrebbe dovuto presentare un piano al fine di ricevere gli adeguati finanziamenti. Quanto al vantaggio concorrenziale che qualcuno vuole vedere con San Bernardino e alla presunta necessità di permettere ai ticinesi di sciare in Ticino, non posso esprimere che biasimo. Aggiungo una considerazione a proposito del decreto legislativo, in particolare dell'art. 3, che, se dovesse essere accolto, propongo di emendare: stabilire che rimangono riservate ulteriori decisioni in caso di cambiamento di gestione è un obbrobrio normativo che non resisterebbe alla minima valutazione di validità giuridica.

MARTIGNONI B. - È un momento difficile per intervenire, perché si stanno innescando dinamiche che nulla hanno a che vedere con il decreto in discussione. Mi sento tuttavia chiamato in causa da chi ritiene il nord del Ticino una regione in difficoltà, ma effettivamente i contrasti tra il nord e il sud del Cantone si attivano soprattutto in questi frangenti. Non vorrei però si dimenticasse che a fronte del concetto costantemente sbandierato del Ticino come città-regione, alla prova dei fatti, veniamo rimproverati di non disporre di quelle risorse di cui godono altre regioni per il fatto di accogliere una piazza finanziaria. Al nord abbiamo una risorsa importantissima, il territorio, che dobbiamo sostenere e alla quale dobbiamo dare fiducia, attuando la nuova politica regionale, ma innanzitutto approvando questo credito ponte, un credito piattaforma per ripensare le vocazioni di tutte le regioni del Cantone e per fare in modo che le risorse messe a disposizione producano il meglio. È non parliamo più di fondi di solidarietà, di aiuti alle periferie, eccetera: nessuno chiede la carità a nessuno, stiamo parlando di livellamenti, di una crescita di tutto il Cantone che deve partire proprio da quelle regioni periferiche che periferiche e marginali non sono.

GARZOLI G. - Nessuno prende alla leggera il tema degli impianti di risalita e nessuno trascura gli interessi delle zone periferiche. Durante la discussione parlamentare sul credito ponte 2007-2008 avevo avuto modo di sottolineare come le vicende legate agli impianti di risalita avessero diffuso sensazioni negative, di pessimismo, di investimenti comunque sempre deficitari, di imprenditori che non avevano svolto al meglio il loro lavoro e di uno Stato che aveva speso male le proprie risorse. Sempre l'anno scorso, il credito ponte era stato concesso a condizioni ben precise, ma soprattutto affermando in modo chiaro che quell'aiuto in quei termini sarebbe stato l'ultimo. La situazione, lo sappiamo tutti, non è cambiata. Ora il Governo ha chiesto una perizia che riconferma il carattere prettamente deficitario delle società che operano nel settore invernale nel nostro Cantone: smettiamo dunque di costruire su congetture e andiamo al sodo. L'unica motivazione importante che possa ancora giustificare un sostegno agli impianti di risalita risiede soltanto nel loro interesse collettivo, con riferimento all'indotto che ingenerano nelle regioni che li ospitano, per il loro apporto sociale, per il contributo alle attività sportive invernali nel Cantone. È perciò in gran parte condiviso il coinvolgimento degli enti locali delle regioni

interessate. Le società delle quali ci occupiamo, pur reggendosi in gran parte su investimenti pubblici, sono però società private, che si trovano in condizioni assai critiche, tanto che si è giunti a proporre anche in caso di moratoria la via del risanamento, con uno sforzo enorme da parte degli enti locali sia durante la fase di attuazione che successivamente in termini di partecipazioni, sempre che lì si voglia effettivamente far partecipare.

L'atteggiamento delle società e dei loro promotori, d'altro canto, non aiuta: dal ritiro dei bilanci in condizioni proibitive avvenuto all'inizio dell'anno corrente, alla dichiarazione di tre settimane fa di fronte ai Comuni della Valle Maggia secondo cui la Grossalp SA si sarebbe avviata al fallimento, per giungere alla svolta di ieri secondo la quale la Pretura ha sospeso la revoca della moratoria concordataria. Voglio sottolineare che i Comuni della Valle Maggia hanno versato 50 mila franchi a fondo perso chiesti per aprire la stagione corrente, svincolati da ogni condizione ma con la promessa da parte della società che in primavera si avvii il fallimento della stessa. L'articolo di stampa di sabato del Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini sconsiglia invece il fallimento: come mai, viene da chiedere? I Comuni del Locarnese hanno a loro volta promesso 60 mila franchi sempre a fondo perso per cercare di garantire l'apertura degli impianti. Questi importi, svincolati da ogni e qualsiasi condizione, servono in primis al commissario per evitare la revoca della moratoria concordataria chiesta settimane or sono, ma qualcuno si è chiesto che ne sarà di queste somme qualora non dovesse nevicare? Queste sono solo alcune delle ragioni che mi spingono a non appoggiare le società coinvolte. Esse sono state sollecitate ad effettuare i passi necessari già in primavera, ma non vi hanno per nulla proceduto.

Non è certo facile per chi parla schierarsi contro un'esigua somma come quella proposta dal Consiglio di Stato, ma il futuro delle regioni periferiche passa anche dalla capacità di cogliere le disfunzioni che tutti riconoscono ma pochi affrontano veramente. Occorrono coerenza e senso di responsabilità per costruire le nuove premesse su cui dovrà reggersi la continuazione di attività come detto di interesse prevalentemente collettivo: basta illudere. Di fronte al rischio di una stagione mancata, pongo la prospettiva di nuove società più snelle e ridimensionate, di una gestione seria e disciplinata, di debiti azzerati, di Comuni coinvolti, di stazioni maggiormente sostenibili. Di fronte al rischio di una stagione mancata, pongo la prospettiva di posti di lavoro per persone residenti in loco garantiti a medio-lungo termine per tutto l'anno, la prospettiva di regioni periferiche legittimate a rivendicare una loro posizione anche in futuro senza arrossire o urlare: voglio che la gente delle nostre valli possa continuare a chiedere alla politica ticinese ciò che la politica gli deve veramente, e voglio che lo possa chiedere con la semplicità, la determinazione e il senso del giusto che sono parte del suo carattere, ma che solo la correttezza può sorreggere.

DADÒ F. - Dopo il tira e molla dell'autunno scorso, in cui il Governo dichiarava che la questione degli impianti di risalita sarebbe stata presa seriamente in considerazione e immediatamente studiata, eccoci di nuovo qui, con una soluzione criticatissima, risultato dei pesanti e incomprensibili ritardi, oltre che della totale mancanza di una consultazione allargata e condivisa. Mentre si trovano giustamente, e sottolineo, giustamente, 13 milioni per soli dieci giorni di festival del film, molti altri milioni per campi da calcio e da tennis, piscine, centri balneari, rifugiati, iniziative per il terzo mondo, sanità e assistenza vera e presunta, campagne pubblicitarie di tutti i generi, svincoli stradali fatti e rifatti, rotonde, radar, musei, statistica, università, studi sul sistema nervoso delle formiche, e chi più ne ha più ne metta, c'è chi vorrebbe negare alle zone periferiche un modesto ma

importantissimo e immediato aiuto in un momento molto delicato e di transizione come questo.

Di fatto in questo Cantone è in atto una chiara e inequivocabile politica di accentramento verso le zone urbane, che ha come conseguenza il disimpegno e il sistematico affossamento delle iniziative promosse e sostenute nelle valli. Oggi con una scusa, domani con un'altra, questa tristissima realtà è lì da vedere e ampiamente documentabile. I sindaci della Valle Maggia, tanto per fare un esempio che credo possa valere sia per gli amici leventinesi sia bleniesi, aspettano dal mese di giugno che questo Governo si degni di ascoltarli e accoglierli per un'oretta. Una soluzione migliore forse poteva essere trovata. Ma quasi nessuno, credo, di questo Parlamento e tanto meno del Governo ha avuto il buon senso di andare a sentire il parere degli abitanti delle valli e di chi queste iniziative le ha promosse, dimostrando un grande attaccamento alle sorti del Paese e delle periferie in particolare. Penso ad esempio ai benemeriti pionieri Milton Sartori, già sindaco di Maggia e granconsigliere, l'ingegner Leopoldo Martinelli, fratello del già Consigliere di Stato Pietro, Flavio Riva, già presidente del Gran Consiglio e capogruppo liberale.

Mentre non si sprecano parole e iniziative per denigrare e affossare quanto è stato fatto ai margini del Ticino, nessuno ha l'onestà, nessuno sente il dovere civile e morale di ammettere e di dire cosa il centro del Ticino riceve in cambio. Lo scandaloso saccheggio delle risorse idriche delle valli ha fruttato a questo Cantone centinaia e centinaia di milioni. Lo sconsiderato utilizzo dei fondovalle, infognati di elettrodotti, ferrovie e autostrade, ha permesso lo sviluppo e il prosperare di tutta la parte ricca del Cantone, Sottoceneri e Luganese in primis. Ora si parla anche di altre grandi iniziative, per attirare più turisti e dare una boccata d'ossigeno all'industria del turismo ticinese, ubicata al 99% in città, dove lascia i veri e cospicui guadagni. Si chiede un nuovo tributo alle valli per la prosperità del Cantone, ma con che coraggio, se poi la considerazione e il ringraziamento sono lì da vedere. Ancora una volta si perpetua la stessa solfa: danni, rinunce e sacrifici per gli abitanti delle valli e lauti benefici per tutti gli altri.

A tutto questo si aggiunge la situazione difficile della gioventù ticinese. Guardiamo cosa capita nelle scuole, nelle piazze, i sabato sera. Una gioventù disorientata, che più di grandi dibattiti o speciali commissioni, ha bisogno di sfoghi all'aria aperta, di strade semplici ma sicure e l'attività sportiva è una tra le più valide proposte che abbiamo. Permettere ai giovani di stare a contatto con la natura, divertirsi in modo sano, e quindi stare distanti da droghe e porcherie varie, è un dovere al quale non possiamo in nessun modo sottrarci. Le infrastrutture sportive presenti nelle valli sono importantissime, a portata di qualunque portamonete e adempiono pienamente a questo fondamentale scopo sociale.

Qualora oggi il Gran Consiglio volesse affossare questo modesto ma fondamentale aiuto alle zone periferiche e ai giovani ticinesi, e non venisse dichiarata ampia disponibilità ad aiutare anche la Valle di Blenio, la giornata sarà iscritta a caratteri cubitali tra quelle più nere e scandalose nella storia di questo Cantone: un alone buio le cui ombre non si fermeranno qui.

FOLETTI M. - In controtendenza rispetto alle valutazioni di quanti mi hanno preceduto, considero il messaggio del Governo in modo positivo: se fosse giunto in tempi più utili, avrebbe infatti permesso, dopo molti anni, di discutere finalmente la strategia futura concernente gli impianti di risalita.

Breve cronistoria. Nel 1998 il Parlamento ha nominato una Commissione speciale con il compito di esaminare il messaggio del Consiglio di Stato di revisione della legge sul turismo del 1970. In questa nuova legge era stato inserito il concetto di credito quadro

quadriennale, che non doveva servire unicamente per gli investimenti ma anche per le attività atte a migliorare l'offerta turistica, quindi anche al sussidiamento di attività come quella in questione, a condizione che fosse concordante con la politica cantonale. Nel 2004 il Consiglio di Stato ha presentato il messaggio per la riconversione del Monte Tamaro da stazione sciistica invernale a stazione turistica estiva, in linea con la politica cantonale basata sul famoso studio dell'IRE. Sempre nello stesso messaggio erano state presentate le linee direttrici che il Consiglio di Stato si era dato per lo sviluppo di tutto il settore degli impianti di risalita. Il relativo rapporto fu molto combattuto, si arrivò a dicembre ad un voto di maggioranza che concesse un credito LIM per la riconversione, ma la Commissione e il Parlamento confermarono di non voler entrare nella discussione della politica cantonale degli impianti di risalita, rinviandola al futuro aggiornamento delle Linee direttive e del Piano finanziario.

Era il 2004, e questa discussione non c'è mai stata. In mancanza di tale discussione, al di fuori di una politica cantonale del settore condivisa, il Consiglio di Stato ha presentato un messaggio per investire a Carì con crediti LIM, senza tenere nemmeno conto dello studio IRE. L'anno scorso vi è stato l'intervento di salvataggio dell'ultimo minuto, e ora ci ritroviamo alla discussione odierna che trova le sue premesse e i suoi contenuti nella scomparsa della LIM: esistesse ancora questo strumento, le risorse si sarebbero individuate e, tra un sussidio e l'altro, si sarebbe andati avanti. Ma la LIM non esiste più dal 1° di gennaio e, in mancanza della nuova perequazione regionale, i nodi sono venuti al pettine. La prospettiva ora, ancora una volta, è quella di un salvataggio, ma le modalità non sono chiare. Il Consiglio di Stato ha scelto la via più problematica agganciandosi alla base legale della legge sul turismo. Legge cambiata nel 1998 che permette sì di finanziare attività e non solo investimenti, ma pone condizioni chiare di concordanza con gli obiettivi della politica settoriale, che oggi non sono all'ordine del giorno, di gestione futura redditizia, ad oggi neanche lontanamente pensabile, e un preavviso favorevole di TicinoTurismo, che non è nemmeno stato interpellato su questo argomento.

In queste condizioni, con questa base legale, non posso sostenere il credito proposto, perché domani busserà alla porta con le stesse richieste la Società di navigazione del Lago di Lugano, la Funicolare del Monte San Salvatore, quella del Monte Bré, e finanche quella di Cumino, che avrebbe tutti i diritti a una fideiussione a garanzia della copertura del deficit d'esercizio perché offre un servizio turistico. In sintesi: l'intenzione è buona, i mezzi sbagliati ed è ormai impellente che il Parlamento affronti la questione della politica settoriale degli impianti di risalita, in modo da definire una linea chiara per il futuro.

DUCRY J. - Entrando a Palazzo per la seduta odierna mi è stato consegnato da un giovane un documento redatto da due Comuni della Valle di Blenio, Acquarossa e Alta Valle, e dalle associazioni interessate, nel quale sono contenuti concetti importanti da applicare nella discussione ma soprattutto al momento del voto. Si riflette, in quel documento, del futuro dei ragazzi della Scuola Media di Acquarossa, che hanno seguito questo dibattito che si è mantenuto nei binari di una certa civiltà. Però quante volte questo Parlamento ha dovuto subire indegne strumentalizzazioni, lettere anonime, telefonate minatorie da parte di chi detiene le corde del denaro. E mi inchino di fronte al coraggio di un giovane deputato, Giacomo Garzoli, che contro il proprio particolare, ha saputo affermare che determinati interessi personali, finanziari e societari devono restare fuori da queste mura. Tutti vogliamo il bene delle valli, che aiutiamo in vari modi, ma è bene riaffermare che l'aiuto va e deve andare soltanto alle persone degne di essere aidate. Un plauso va anche ai volontari, ai quali pure si è accennato nella discussione odierna, che

senza chiedere un soldo, senza nemmeno immaginare operazioni finanziarie sofisticate, ai limiti della legalità, senza disporre di magistrati a volte compiacenti (e oso chiedere da questa tribuna che coloro i quali nelle valli devono prendere decisioni così difficili si ricusino e passino la mano a magistrati che possano essere più sereni nelle loro valutazioni), mettono a disposizione la loro energia e il loro entusiasmo. Sono convinto che il Governo e il Parlamento, di fronte a una situazione risanata e persone degne di ricevere aiuti, sapranno ricostruire, con una nuova strategia, una prospettiva sana, onesta e degna per quegli "ambasciatori del futuro" che stanno a cuore a tutti noi.

CANAL L. - Uditi i diversi interventi, in parte molto critici, e preso atto delle posizioni assunte dai vari schieramenti, invito il Consiglio di Stato a ritirare il messaggio per ripresentarlo entro breve, prendendo in considerazione le proposte e i suggerimenti formulati e tenendo conto in particolare anche della situazione del Nara e di Campo Blenio: è, a mio avviso, l'unica via da seguire per circuitare il rifiuto ormai certo del credito ponte.

CELIO F. - Occorre assolutamente evitare di fare confusione tra due ordini di problemi ben distinti. Da un lato, c'è la questione del salvataggio di due società gestite sinora in modo poco esemplare, dall'altro ci sono gli interessi più ad ampio raggio delle valli e delle regioni periferiche. Sono cose diverse e sarebbe un errore grave presentare il collega Frapolli come il salvatore e il benefattore delle valli. Anche volendo riconoscergli un ruolo di questo tipo in alcune realtà, vorrei ricordare che per esempio ad Airolo non è stato chiamato a gran voce dalla popolazione locale: c'era un gruppo locale sul quale egli si è imposto. Quindi non facciamo confusione: i problemi delle valli non sono necessariamente sovrapponibili a quelli posti dal salvataggio delle società in questione. Ricordo un documento distribuitoci la scorsa primavera, il *Rapporto finale della commissione d'inchiesta amministrativa incaricata di esaminare le modalità di sussidiamento dei progetti di sviluppo delle stazioni di Bosco Gurin e di Carì*, che fa stato di una gestione e comportamenti non propriamente esemplari. Quindi, sembra francamente eccessiva l'invocazione di ringraziamenti auspicata dal collega Dadò, come è discutibile, ripeto, sovrapporre i problemi delle valli al salvataggio in discussione, che certo può contribuire in qualche modo a migliorare la situazione, ma non costituisce una risposta strutturale per dare più peso e autonomia alle valli, la quale non può che discendere, come ha ricordato il collega Bertoli, da una ripresa dei contenuti dell'iniziativa Paglia, iniziativa che molti di coloro che oggi si indignano invocando sostegno alle valli si erano guardati bene dal sostenere.

C'è poi una seconda ragione che mi porta a non sostenere un messaggio che fa confusione tra il contingente salvataggio di due impianti di risalita e la strategia di più vasto respiro proposta dalla Grischconsulta. Ora, può darsi che la strategia proposta da questa società sia l'optimum ma, siccome ha sollevato numerose critiche da parte del Paese reale, sembrerebbe opportuno, prima di farla nostra, attendere come quest'ultimo reagisce. Confondere il contingente e la strategia a lungo termine significa ripetere, per così dire, l'imbroglio del messaggio su Ponte Brolla, nel quale sotto le mentite spoglie di una piccola operazione è stata contrabbandata una strategia molto più ampia.

La discussione è sospesa.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder